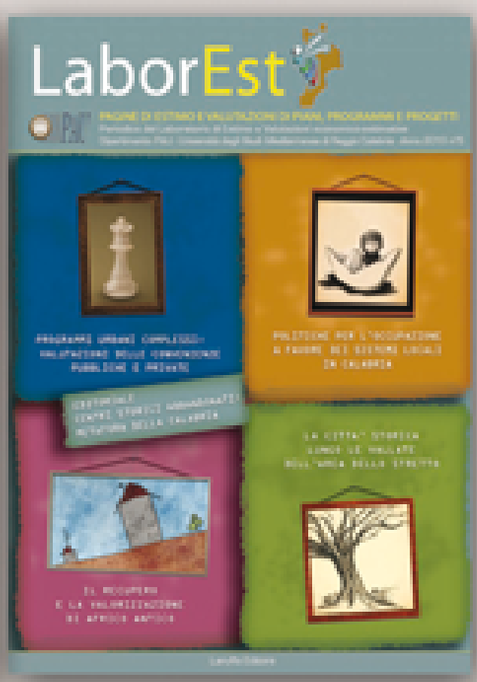
2012 - n°7

LaborEst

PAGINE DI ESTIMO E VALUTAZIONE ECONOMICA DI PIANI, PROGRAMMI E PROGETTI

Periodico del Laboratorio di Estimo e Valutazioni economico - estimative
Dipartimento PAU - Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria - Anno 2012 n.7

LaborEst



Laruffa Editore

Pagine di Estimo e Valutazioni di Piani, Programmi e Progetti

n. 9/2012

Sei numeri. Tre anni. Un Maestro..... p.3

EDITORIALI

E. Mollica..... p.4
La ricerca scientifica, l'alta formazione, il globale e il locale

E. Mollica..... p.6
L'Istruzione, le Valutazioni, i Piani e la Politica

E. Mollica..... p.8
La società delle culture, della ricerca, dei distretti industriali per uno spazio Euromediterraneo

E. Mollica..... p.10
Paradigma neoclassico, neoliberismo e questione epistemologica

E. Mollica..... p.12
Investire in futuro valorizzando il passato: una strategia per l'emersione dei Centri storici abbandonati della Calabria

E. Mollica..... p.14
La riforma dell'università: non tutti i mali vengono per nuocere

Sezione AREA GRECANICA E IL SUO PATRIMONIO IMMATERIALE

D. Campolo, I. Spelsberg..... p.16
Area Grecanica Patrimonio immateriale dell'UNESCO

D. Campolo, A. Tomaszewski..... p.19
L'Isola Ellenofona nella Lista Unesco del Patrimonio immateriale: alcuni aspetti metodologici

Sezione PROURBATER

L.Della Spina, F. Calabrò..... p.22
Le valutazioni delle convenienze pubbliche e private nei Programmi Urbani Complessi: le attività di supporto del LaborEst al Comune di Reggio Calabria

L. Della Spina, A.Rugolo, R. Scrivo..... p.23
Valutare, progettare e costruire la sostenibilità dell'abitare

C. De Gaetano, T. Pansera, C. Trotta..... p.24
La valorizzazione del sistema delle fortificazioni umbertine dell' area dello Stretto

R. Banchini, T. Meduri, C. Tramontana..... p.25
La valorizzazione delle risorse architettoniche per la costruzione della Città Metropolitana dello stretto: il recupero dei forti di Pentimele

Sezione LART

M. Malaspina..... p.26
Sviluppo e percezione: la partecipazione come mezzo a supporto dell'efficacia delle decisioni nella valorizzazione delle risorse territoriali

C. Ventura..... p.27
La valutazione degli impatti prodotti dagli eventi culturali: un progetto di ricerca

G. Cassalia..... p.28
I Siti UNESCO: il ruolo del patrimonio immateriale identitario nei processi di sviluppo locale

M. Calarco, M. Malaspina..... p.29
Modelli di Governance dei sistemi di relazione nei processi di sviluppo locale: spunti per un progetto di governance nella Vallata del Gallico

Sezione LABOREG

A. Bianco, M.Gullì, A. Postorino..... p.30
Linee guida per il recupero dei centri storici di Palizzi e Pietrapennata

M. Ambrogio, S. Vecchio Ruggeri..... p.31
Cantiere scuola per il recupero di Palazzo Misiano a Bagaladi (RC): Sperimentazione dell'intonaco al bergamotto

Sezione SLEM

M.G. Buffon..... p.32
Ospitalità diffusa "non visibile" nelle aree interne della Provincia di Reggio Calabria

In allegato: CD "Linee guida per il recupero dei centri storici di Palizzi e Pietrapennata"

LaborEst
Pagine di Estimo e Valutazioni di Piani, Programmi e Progetti
N. 9/2012

Iscr. Trib. di Reggio Cal. n. 12/05
ISSN 1973-7688
ISBN 978-88-7221-380-3
ISI b9311

PEER REVIEWERS
E. Bichard,J. Robb, I. Spelberg

DIREZIONE SCIENTIFICA
Proff. Francesco Calabrò, Lucia Della Spina

COMITATO DI REDAZIONE
M. Ambrogio, G. Bambace, A. Bianco, M. G. Buffon, F. Calabrò, M. Calarco, D. Campolo, G. Cassalia, T. Cortese, C. De Gaetano, L. Della Spina, M. Gullì, M. Malaspina, T. Meduri, L. Messina, A. Postorino, A. Rugolo, R. Scrivo, S. Vecchio Ruggeri, T. Pansera, C.Tramontana, C. Trotta, C. Ventura

SEGRETERIA DI REDAZIONE
C. Ventura

PROGETTO GRAFICO
G. Cassalia, C. Ventura

GRUPPO GRAFICA
G. Cassalia, T. Meduri, C.Tramontana, C. Ventura

AMMINISTRAZIONE
Francesco Mallamace
Dipartimento PAU - Università degli Studi Mediterranea *di Reggio Calabria*
via Salita Melissari (Feo di Vito)
89124 Reggio Calabria
Tel. 0965/385202 - Fax. 0965/385219
Tel. 0965/385230-31 email: pau@unirc.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Calabrò

EDITORE
Laruffa Editore SRL
via Dei 3 Mulini, 14 - 89124 Reggio Cal.

Copertina di Tiziana Meduri

Logo di copertina di Alessandro Rugolo

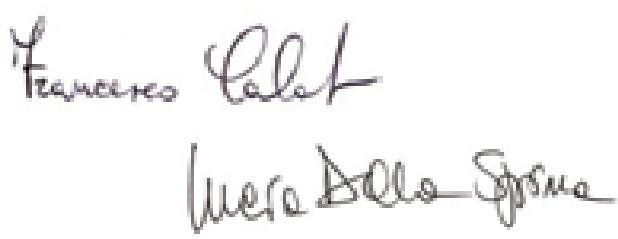
Stampato il 30 settembre 2012

SEI NUMERI. TRE ANNI. UN MAESTRO.

Sei numeri. Tre anni.
Un'apparizione fugace, se confrontata con la pluridecennale tradizione di numerose riviste scientifiche.
Tanto fugace che avrebbe potuto non lasciare alcuna traccia. E probabilmente buona parte del mondo accademico non si sarebbe accorta della sua assenza, così come non ha attribuito particolare rilievo alla sua presenza.
Certo, per chi attribuisce rilevanza culturale e valuta la dignità scientifica dei prodotti solo sulla base dell'eleganza formale di algoritmi (anche quando sono applicati ai comportamenti e alle scelte individuali e collettive), LaborEst non era una rivista scientifica. Ma LaborEst, sia come laboratorio universitario che come rivista, non nasceva per soddisfare velleità personali o per costruire curricula. Voleva essere un testo e una pratica religiosi.
Aveva iniziato a esprimere e a diffondere i concetti di un Credo del quale il Prof. Mollica era al tempo stesso sacerdote di periferia e pontefice massimo: LaborEst esprimeva il culto della Calabria. E il tempio da dedicare a questo culto era l'Università, in particolare la Mediterranea.
E l'etica che doveva guidare i comportamenti, anch'essa non aveva natura formale ma sostanziale: era l'etica del risultato, l'etica del dare conto ai cittadini dei motivi per i quali vengono spese le risorse pubbliche, degli obiettivi raggiunti a fronte degli stipendi pagati. Secondo questa visione, la rivista non poteva rivolgersi in prima battuta agli addetti ai lavori: il suo scopo era di far comprendere innanzitutto alle istituzioni e alle imprese calabresi cosa potevano chiedere all'Università; nasceva come prodotto editoriale per la diffusione dei risultati della ricerca, momento di sintesi operativa delle diverse competenze specialistiche operanti nel Dipartimento PAU.
La rivista si rivolgeva al mondo universitario solo nella misura in cui disegnava un modello di Ateneo, ne indicava una modalità di stare sul territorio, che non era fatta di incarichi professionali ad personam ma di rapporti istituzionali per il trasferimento di conoscenza scientifica applicata ai problemi concreti delle comunità.
E, ma questo non era la rivista a raccontarlo, di formazione delle figure professionali necessarie all'applicazione delle conoscenze richieste, non dei profili formativi maggiormente in grado di soddisfare gli appetiti di questo o quel settore scientifico-disciplinare.
In questo senso, il Prof. Mollica nella legge 240 vedeva più un'opportunità che un problema , una sfida al mondo universitario ad abbandonare l'autoreferenzialità che lo caratterizza, per divenire finalmente guida dei processi di sviluppo locale (E. Mollica. "Non tutti i mali vengono per nuocere". Laborest n.6 /2010).
E' la conferma, ormai indiscutibile, del carattere anticipatore della concezione di Università del Prof, della sua attenzione maniacale al territorio (quel territorio che in molti solo ora scoprono!).
Di fronte a qualunque iniziativa si chiedeva sempre: "...serve alla Calabria?"; e per questo motivo veniva tacciato da molti di provincialismo. Come se fosse provinciale lo sforzo di sviluppare il confronto scientifico con il resto d'Italia e del mondo per poi trasferire la conoscenza applicandola ai problemi concreti del territorio nel quale opera l'Università, quella stessa università dove era tornato per avviare il suo percorso accademico.
Questo era il "Prof", come lo chiamavamo, che aveva ben chiaro come e perché valorizzare con idee e progetti il territorio calabrese.
A circa un anno dalla sua scomparsa, crediamo di non tradire il suo pensiero racchiudendolo nel titolo di un suo editoriale: "Investire in futuro valorizzando il passato" (LaborEst n. 5/2010), frase per noi emblematica del senso profondo del suo pensiero e dei suoi scritti, della sua concezione di sviluppo locale.

E' un'epoca, la nostra, nella quale i professori abbondano: quello che scarseggia sono i Maestri.
Noi siamo convinti di essere tra i privilegiati che hanno avuto la fortuna di incontrarne uno. Eravamo solo suoi allievi, che cercavano di comprendere il senso di un pensiero profondo e lucido come pochi: con il rammarico di non aver potuto imparare abbastanza, abbiamo però anche la presunzione di ritenere di aver compreso la direzione indicataci.
Non è la presunzione di eguagliarne i risultati: questi sono connessi a capacità non comuni che non possono essere "imitate".
Ma è la volontà di proseguire lungo il sentiero tracciato: proveremo a essere le gambe sulle quali far camminare le idee del Prof.
Ci proveremo con il conforto e il sostegno dei docenti del Dipartimento che hanno creduto in noi affidandoci il coordinamento del laboratorio e del personale amministrativo del PAU che in vari modi ci sono stati accanto in questi mesi.
Ci proveremo insieme a tutti quei colleghi che non hanno abbandonato il LaborEst e, nel momento della tragedia, si sono stretti a noi per far si che il patrimonio di idee del Prof non si disperdesse.
Ci proveremo insieme a quei colleghi di altre discipline che hanno deciso di proseguire insieme un tratto (ci auguriamo lunghissimo) del proprio percorso scientifico, comprendendo il valore della condivisione pluridisciplinare delle attività di ricerca.
Ci proveremo infine, ma non per importanza, con il conforto di quanti sul territorio continuano a vederci ancora come interlocutori affidabili, sollecitando nuove risposte.
E' grazie a questo sistema articolato di apporti e di sostegni che oggi si può tentare di far ripartire l'esperienza LaborEst.
Questo numero della rivista è un omaggio alla lezione del Maestro, ripercorre le tappe più significative del primo ciclo, a partire dagli editoriali del Prof che tracciano nitidamente la traiettoria del laboratorio e della rivista, nella consapevolezza che, se il futuro del laboratorio da qualche mese è un po' meno precario, quello della rivista è quanto mai incerto, nei modi e nei tempi.

Grazie Prof. Mollica



LA RICERCA SCIENTIFICA, L'ALTA FORMAZIONE, IL GLOBALE E IL LOCALE

Edoardo Mollica,

Editoriale n.1

Se è vero, come è vero, che nell'attuale paradigma economico-sociale fondato sulla conoscenza, la ricerca e l'alta formazione hanno acquisito un ruolo cruciale per la crescita e la valorizzazione dei territori, emerge una nuova centralità dei luoghi di acquisizione, produzione e organizzazione di *advanced knowledge* e tra questi le università dovrebbero occupare un posto primario.

Tuttavia, quando si parla di produzione e trasmissione del sapere nella società della conoscenza, bisogna avere chiaro che si tratta di attività di formazione e di ricerca molto più vincolate che nel passato, in quanto la loro efficacia viene giudicata in stretto rapporto al mandato sociale che la richiede e la legittima.

Ormai possono sperare di affermarsi e crescere solo una alta formazione e una ricerca capaci di far corrispondere i risultati ai bisogni espressi dal contesto locale che, contribuendo a fornire loro i mezzi, sempre più chiederà conto degli usi che di tali risorse sono stati fatti. Le implicazioni di tale nuovo contesto saranno rilevanti perché si tenderà sempre più a assegnare all' università, nell'ambito della sua *core mission* una centralità di impegno nei confronti della società, a supporto anzitutto dello sviluppo economico e della promozione e innalzamento della qualità della vita dei cittadini. Come è facile comprendere, in questa nuova *mission* le attività dell'università travalicheranno quelle legate alle tradizionali funzioni di formazione e di ricerca e si affermerà il ruolo di promozione e di *agente dello sviluppo locale*.

Inoltre, ragionando in termini di talenti umani, è opinione sempre più diffusa che questi siano in stretta correlazione con i luoghi. Ma non tutti i luoghi esercitano la stessa attrazione. E' urgente pensare alle strategie che possano conferire a una realtà territoriale, come la nostra, maggiore capacità attrattiva.

Da qui deve nascere il riconoscimento di uno spazio proprio alle politiche locali di ricerca per non perdere ulteriore terreno quanto a competitività ma evitando le repliche e le imitazioni a scala minore di modelli di sistemi nazionali di innovazione che rivelerebbero una posizione rinunciataria a cogliere le opportunità connesse alle specificità e alla localizzazione. Bisogna impedire però con appropriate forme di *governance* degli atenei che la dimensione locale si traduca in dipendenza di piccola bottega. Obiettivo ultimo deve essere una innovazione diffusa che permei tutte le dimensioni di un territorio e la comunità che lo abita.

E' facile, pertanto, intuire che nella società della conoscenza il ruolo dei luoghi della produzione e del trasferimento dei saperi e delle conoscenze strutturate è destinato a consolidarsi e a crescere. In particolare, alle università è affidato il compito di esercitare un ruolo essenziale e non rinunciabile. Ma, perché ciò avvenga, queste funzioni non possono rimanere marginali e episodiche, devono essere centrali e svilupparsi in maniera adeguata e si dovranno espletare sul dominio più vasto dello *spazio comune europeo* all'interno del quale è indispensabile che si affermi l'*unità dei valori nella diversità delle culture*.

La riforma degli ordinamenti didattici aveva individuato nella regione il soggetto prioritario con cui gli atenei devono relazionarsi al fine di definire l'offerta formativa, in una ottica di programmazione a livello locale. Ma è mancata da parte dell'università una effettiva disponibilità a confrontarsi con l'ente regione in una ottica di apertura complessiva, non solo indirizzata alla ricerca di fonti finanziarie addizionali. Così come è rimasta ampiamente e sostanzialmente inattuata, tranne che per un gruppo relativamente ristretto di atenei, l'indicazione già prevista nella riforma Berlinguer (D.M. 509/99) che introduce per gli atenei il principio di consultare i propri *stakeholders* [1] sulle scelte didattiche e sui percorsi formativi.

Conclusivamente c'è da dire che occorre entrare in una dimensione compiutamente progettuale capace di investire il nuovo ruolo che l'università dovrà assumere nel processo di trasformazione e sviluppo del territorio nel quadro della società della conoscenza. E' questa, del resto, la prospettiva più adeguata per creare le condizioni ambientali e organizzative per favorire realmente lo *spin-off* accademico e per guardare in modo innovativo al problema, annoso quanto spinoso ma ineludibile, del dialogo tra università-istituzioni locali-privati.
Si tratta, inoltre, di utilizzare gli investimenti infrastrutturali per dare vita a una vera *città metropolitana dello Stretto degli studi e della conoscenza*, entro cui sviluppare rapporti non effimeri, né strumentali con il sistema imprenditoriale e quello delle istituzioni locali. L'università non solo luogo di apprendimento e di ricerca ma anche catalizzatrice della ricerca di imprese nazionali e multinazionali, un punto di trasferimento tecnologico verso il sistema delle piccole imprese e, al medesimo tempo, un polo di aggregazione sociale e culturale che la renda co-protagonista nella riqualificazione territoriale e autentico spazio di servizio alla cittadinanza.

Perchè LaborEst
Alla domanda su quale sia il ruolo dei territori nella politica della ricerca si contrappone sovente l'affermazione dell'irriducibile autonomia della scienza entro confini geografici. Tale posizione contiene però una contraddizione, perché i sostenitori di tale argomento mentre rivendicano l'autonomia della ricerca nei confronti del *particolare* (territorio), appaiono meno rigorosi nei confronti dei committenti, pubblici o privati, che operano nel mercato. Questa asimmetrica visione in difesa della autonomia probabilmente nasce dalla diffidenza nei confronti dei governi locali che, se pure alimentata da una certo numero di evidenze empiriche, ignora l'inedita importanza che l'approccio economico-valutativo oggi riveste nelle teorie e nelle politiche dello sviluppo. Le nostre comunità locali oggi si trovano sia impegnate a competere globalmente, sia obbligate a far leva sugli strumenti di sviluppo per definire una direzione di marcia compatibile con questo nuovo scenario.
In tale contesto le funzioni collegate alla ricerca, allo sviluppo tecnologico, all'alta formazione e all'innovazione rappresentano la condizione necessaria ma ancora non sufficiente per avviare la competitività di specifiche realtà territoriali. Dalla densità del *networking*, ovvero dall'infittimento delle relazioni che legano vari attori e istituzioni in un rapporto incentrato tanto sulla cooperazione quanto sulla competizione, dipenderà il tentativo di valorizzare le condizioni di vantaggio competitivo che rendono diversi questi territori da altre realtà territoriali. La sola presenza di un articolato e localizzato sistema di saperi non costituisce in sé una condizione sufficiente per sostenere lo sviluppo locale né serve tentare di replicare le modalità di diffusione della conoscenza attraverso mobilità di personale o diffusione di tecnologia perché queste da sole non sono sufficienti a creare le condizioni adatte all'innesco di processi di innovazione alla scala di sistemi locali. Non è un caso che le analisi dei sistemi di innovazione si stiano trasferendo gradualmente dal livello delle politiche nazionali a quello dei sistemi locali, aprendo uno spazio autonomo alle dimensioni regionali delle politiche dell'innovazione in cui la cultura della *valutazione* può diventare il supporto scientifico e operativo necessario per la definizione di strategie e di politiche di sviluppo economico locale e per permettere alle politiche pubbliche di ricavare vantaggi competitivi.
In questo contesto si inserisce l'attività del laboratorio di valutazioni economico-estimative, LABOR EST che, oltre a svolgere (con finalità puramente scientifiche) attività di ricerca presso l'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, coordinando il lavoro dei ricercatori del Dipartimento PAU e dei dottorandi del IV curriculum del Dottorato in *Conservazione dei beni architettonici e ambientali*, opera nel campo degli studi e delle valutazioni economiche dei piani e dei progetti di sviluppo integrato.

La rivista, pubblicata con cadenza semestrale, costituisce un prodotto dell'attività del laboratorio (come evidenziato dalla coincidenza nella denominazione), e intende rafforzare l'indispensabile legame tra ricerca scientifica e bisogni del territorio al fine di realizzare, nel quadro delle prerogative di sostenibilità e integrazione, ipotesi di rivitalizzazione, in particolare, delle aree interne, attraverso la valorizzazione delle risorse endogene con concrete e esemplari applicazioni.

L'ISTRUZIONE, LE VALUTAZIONI, I PIANI E LA POLITICA

Edoardo Mollica,

Editoriale n.2

Non sembra ancora definitivamente raggiunta la necessaria consapevolezza che i problemi che attengono alle aree sottoutilizzate non possono essere studiati e affrontati separatamente, cioè decontestualizzati dagli aspetti demografici, sociali e politici, propri delle singole realtà territoriali.
Da questo punto di vista si può affermare che alcune gravi incomprensioni e errori nelle scelte politiche siano stati causati dal fatto che "ci siamo curati troppo poco di indagare se le cose che contribuiscono allo sviluppo economico vengano impiegate in un contesto che sia favorevole a tale sviluppo" (Galbraith, 1964).
E' necessario ricordare che per comprendere quali risposte dare ai problemi delle aree sottoutilizzate, è importante esaminare, preliminarmente, il loro effettivo modo di funzionamento
e i meccanismi che ne regolano i comportamenti con un approccio che può essere definito istituzionale, nel senso datogli daMyrdal. Tale approccio non si limita a sollevare riserve sugli elementi trascurati dalle analisi economiche dei piani di sviluppo, ma comporta una diversa strutturazione di teorie e pratiche, corroborate da evidenze empiriche, in grado di riconsiderare più realisticamente le condizioni sociali di riferimento, utilizzando non solo modelli che possano descrivere le caratteristiche di tali economie,ma soprattutto strumenti analitico-valutativi che si adattino ai problemi dinamici di sviluppo e di pianificazione di queste aree.
L'assunto valutativo per il quale gli effetti diffusivi delle politiche di sviluppo si propagano facilmente in altri settori dell'economia e influiscono sulle istituzioni e sugli atteggiamenti è realistico per le aree sviluppate del paese, perché la struttura economico-sociale e l'ambiente istituzionale presenti in queste aree permettono di esprimere giudizi e sistemi di convenienza tra differenti alternative, in quanto i giudizi sono preceduti da più agevoli e attendibili stime dei costi sociali, dei benefici, degli effetti e dei risultati attesi di ciascuna alternativa.
Consapevoli, inoltre, che gli effetti diffusivi sono funzione del tenore di vita e del livello culturale,
l'assunto valutativo non può essere generalizzato fino a comprendere le aree sottoutilizzate, in quanto il deficit di mobilità interna a queste aree, le imperfezioni o l'assenza di mercati e lo sgranamento del tessuto sociale, provocato dal continuo esodo, privano la logica analitica di raggruppamento delle grandezze, indicate con i termini di occupazione, risparmio, investimento e produzione, di una parte importante del loro significato operativo.
E' evidente, quindi, che il problema dello sviluppo delle aree sottoutilizzate richiede mutamenti nella loro struttura sociale, fisica e istituzionale in quanto questa continua a frenare lo sviluppo: fuori dal campo economico molti fatti legati da rapporti di causalità continuano a ostacolare lo sviluppo in mancanza di politiche che agiscano direttamente su di essi. Da qui originano le difficoltà nel formulare giudizi di convenienza dei progetti di investimento quando vengono circoscritti alla sfera economica.
Per tali motivi la necessità di direttive politiche su vasta scala, nelle quali ogni intervento sia coordinato e raccordato, anche a strutture permanenti di ricerca e sviluppo, è maggiore nelle aree sottoutilizzate rispetto a quelle sviluppate. In queste ultime ha avuto luogo nel tempo un processo di assestamento dal quale sono scaturiti atteggiamenti, schemi di comportamento che pervadono i rapporti sociali e istituzionali. Sono queste le forze che generano la propagazione degli impulsi da un campo di attività agli altri. Ma, in quasi tutti gli studi economici relativi ai problemi dello sviluppo delle aree sottoutilizzate,

il riconoscimento di uno stretto rapporto tra l'efficacia delle direttive politiche per lo sviluppo del settore economico e gli atteggiamenti e le istituzioni, nella migliore delle ipotesi diviene una sorta di luogo comune, in quanto non si fanno discendere dal riconoscimento di tale rapporto le conseguenze necessarie e coerenti. Anche quando i piani esprimono una visione più ampia del problema e dedicano spazio alle proposte per cambiare i fattori non economici, mantengono come nucleo centrale un programma di investimenti in cui il prodotto è atteso solo in funzione dell'impiego del capitale.
Nella storia degli studi sociali "nascondere le valutazioni è sempre servito a celare il desiderio di eludere la necessità di affrontare i problemi reali" (Myrdal, 1963). Oggi, sembrerebbe teoricamente accolta la necessità che le valutazioni siano presenti fin dal momento della selezione dei problemi, nella definizione dei concetti e nella raccolta dei dati.
E' il momento però di ricordare che il processo valutativo all'interno della pianificazione è determinato dal processo politico che, a sua volta, è ispirato dalla conoscenza dei bisogni e dalle aspirazioni delle comunità. Scopo della pianificazione è migliorare la base della conoscenza della sfera politica perché possa essere strutturata e usata nel processo decisionale. La valutazione nella pianificazione, quindi, non è un surrogato dell'azione politica, al contrario i suoi presupposti valutativi nascono dal processo politico e per il suo tramite. Il lavoro tecnico ha il solo scopo di permettere di prendere decisioni lungo direttrici coerenti e con una più completa comprensione dei fatti che riguardano lo sviluppo.
In generale, per accertare e misurare il grado di sviluppo si fa ricorso al tasso di incremento del prodotto o al reddito pro capite. Tali indicatori però non soddisfano la definizione del concetto di sviluppo perché non riflettono la crescita delle componenti costitutive e strutturanti un sistema sociale.
L'aspirazione della popolazione allo sviluppo comprende, infatti, il desiderio di migliorare molte altre condizioni che hanno un valore sia indipendente che strumentale. L'eccessiva enfasi data all'aumento del reddito pro capite come indicatore dello sviluppo, ponendo una ingiustificata attenzione sulle condizioni economico-quantitative, condiziona e distorce le scelte, la direzione e la qualità dei cambiamenti da realizzare e quindi le politiche del piano.
Nei problemi dello sviluppo economico delle aree sottoutilizzate è da tempo presente la componente residua dello sviluppo data dall'investimento nela istruzione. Ciò ha posto in crisi ilmodello di pianificazione concepito in termini di soli investimenti materiali e ha aperto la via alla ricerca di altri fattori che agiscono sullo sviluppo quali appunto: l'istruzione, la ricerca, l'organizzazione, la direzione, il governo, l'amministrazione, e così di seguito.
In particolare, nell'analisi dei problemi dell'istruzione, in un'area che mira allo sviluppo, in tutte le forme di istruzione il potenziamento delle attitudini personali è importante quanto la preparazione qualificata.
In questo senso i soli dati sull'analfabetismo, sulla frequenza scolastica, sulla distribuzione quantitativa per tipi di scuole, di corsi di laurea, ecc., non rappresentano ancora informazioni sufficienti per quanto riguarda l'istruzione, in quanto non costituiscono ancora una base sufficiente per calcolare il livello e la qualità di istruzione o le loro variazioni. Di conseguenza qualsiasi tentativo di misurare i livelli di istruzione raggiunti, solo in base alla misura dei mezzi finanziari, in base alle attrezzature o in base al numero di insegnanti occupati e di studenti iscritti, è destinato a fallire.
Spesso l'istruzione viene valutata dagli studenti e dalle loro famiglie in base a motivi che si pongono come contro intuitivi per la realizzazione dello sviluppo economico e sociale. La convinzione, infatti, che l'istruzione sia necessaria perché fornisce una via di evasione dal lavoro manuale, non può essere considerata legittima dal punto di vista di chi aspira allo sviluppo.
Nei piani di sviluppo ispirati al modello basato sul rapporto tra capitale e prodotto, l'istruzione necessaria, gli atteggiamenti prevalenti e le istituzioni predominanti sembra non abbiano rilevanza nei confronti del problema, e così gli effetti delle altre misure politiche contemporaneamente adottate, comprese quelle che attengono all'autonomia del sistema universitario, possono essere completamente trascurati.
Persino un buon livello di istruzione senza le necessarie iniziative complementari può bloccare o invertire il processo di sviluppo: una classe colta lasciata nell'ozio o scarsamente utilizzata può alimentare l'esodo, il parassitismo e persino attività eversive anziché attività socialmente necessarie e contrastare, per questa via, lo sviluppo; una gioventù educata al disprezzo del lavoro manuale rafforza la resistenza allo sviluppo; un'istruzione che allontana dalla terra le persone dotate contribuisce al declino delle comunità agricole; un eccesso di aspiranti burocrati che cercano un impiego nella pubblica amministrazione aggrava la mancanza di competenze necessarie a promuovere e a sostenere lo sviluppo. Persino la concentrazione di investimenti nel capitale umano separata dagli investimenti nel capitale materiale, mettendo in ombra la natura complementare di alcuni sottogruppi di questi due tipi di investimenti, produce l'evasione dalle responsabilità sociali e politiche.
In conclusione, si può dire che in Calabria non è ancora visibile una nuova frontiera, perchè è stata ignorata, fino a oggi, la più larga e stimolante prospettiva per la quale il successo dei programmi di istruzione ai diversi livelli va necessariamente raccordata alle politiche perseguite in tutti gli altri settori attraverso la sistematizzazione di programmi e di progetti tra loro organicamente integrati.

LA SOCIETÀ DELLE CULTURE, DELLA RICERCA, DEI DISTRETTI INDUSTRIALI PER UNO SPAZIO EUROMEDITERRANEO

Edoardo Mollica,

Editoriale n.3

La storia recente è stata caratterizzata da una successione accelerata di fratture prodottesi con un ritmo all'incirca decennale: nel 1979 la rivoluzione islamica in Iran, nel 1989 il crollo del muro di Berlino, l'11 settembre 2001, l'attacco terrorista alle torri del World Trade Center e più recentemente la crisi dei mercati finanziari a scala planetaria. Ognuna di queste fratture scandiscono un periodo dando vita a incertezze e timori, spazzando via forme abituali, metodi e regole dell'ordine internazionale.
Inoltre l'impatto congiunto di tali crisi con la mondializzazione delle società contemporanee produce cambiamenti cumulabili.
Un tale quadro sollecita nuovi paradigmi.
Il quesito che oggi può essere posto a tutti noi è: come far rinascere, al fianco della società degli Stati, una "società dei popoli e delle culture" all'interno dello spazio euromediterraneo. La risposta non può che essere il dialogo interculturale (intendendo qui per cultura il senso esteso, ovvero nell'accezione antropologica) partendo dal Mediterraneo, per unire, delle due parti, i punti di forza complementari: in un caso, strutture e capitale, nell'altro, una popolazione giovane. La mondializzazione rappresenta un motivo di più per operare un tale ravvicinamento in tempi rapidi, soprattutto in considerazione della quantità di effetti complessi e trasversali che essa produce, quali l'interdipendenza economica, le migrazioni, la rimessa in discussione del ruolo di mediazione dello Stato e, sin dal crollo del muro di Berlino, dell'autorità di talune organizzazioni internazionali.
D'altro canto, le due componenti dello spazio euromediterraneo si trovano di fronte a problemi di ricomposizione interna in un mondo in piena mutazione: come l'allargamento compiuto dall'Unione Europea.
È in considerazione di tutti questi fattori che va concepito un approccio pratico per immaginare e promuovere un dialogo tra le culture nel Mediterraneo.

In tale contesto l'area di libero scambio è uno strumento di integrazione economica e politica inappropriato e debole. Le esperienze passate hanno dimostrato che "le aree di libero scambio in cui paesi a diverso livello di sviluppo partecipano, provocano generalmente delle tensioni che alla fine erodono la cooperazione regionale"(Hettne, Inotai,1994). Inoltre, liberalizzazione degli scambi non significa liberalizzazione dei fattori della produzione. Il problema che si presenta in questo caso non è creare un modello di sviluppo autocentrato basato sulla sostituzione delle importazioni o su alte barriere all'importazione, né un modello basato solamente sui settori dell'esportazione. Piuttosto si tratta di creare un mercato interno in grado di stimolare la crescita endogena dell'economia nazionale in grado di raggiungere alti livelli di qualità produttiva e partecipare a una divisione internazionale del lavoro nelle filiere produttive a alto valore aggiunto: I vantaggi derivanti dall'esportazione devono essere rivolti all'espansione e al miglioramento del mercato domestico e non alla creazione di una piccola classe di borghesia *compradora* legata ai settori dell'esportazione. Questo significa ripensare la politica euro-mediterranea puntando a riscoprire le possibili complementarietà nel settore agricolo e industriale in grado di stimolare processi di co-sviluppo. I distretti industriali potrebbero assumere in questo contesto un ruolo chiave per la costituzione di una nuova area economica del Mediterraneo in parte alternativa a quella di libero scambio. Si porrebbero le basi perché tra l'Italia, e in particolare il Mezzogiorno e la Calabria e i paesi

rivieraschi del Mediterraneo, iniziasse una integrazione di portata strategica, perseguita attraverso una accorta e tenace ricerca negoziata di innovative interdipendenze settoriali. Le imprese coordinate tra loro in reti strette offrirebbero un made in Italy ampliato nelle produzioni e in forte sintonia con le istanze della domanda. Le imprese dei settori dei beni di consumo e dei beni strumentali del made in Italy raggiungerebbero la massa critica necessaria per contare su un adeguato sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica. Molti settori potrebbero essere riscattati dalla progressiva marginalità e insieme a essi, in un continuo e diretto doppio scambio di informazioni e conoscenze, si potrebbero individuare nuovi materiali, nuovi prodotti, nuovi processi e soprattutto sperimentare e mettere a punto molteplici nuove applicazioni, tutte mirate. La rete stretta comporta un diverso approccio alla produzione, poiché nell'orientare il valore d'uso non è portata a compiere prevaricazioni in funzione del valore di scambio. Tale approccio potrebbe offrire non più soluzioni ma massa di soluzioni, inserendo nell' attuale rallentamento dell'espansione capitalistica elementi di una nuova socialità. Potrebbe diventare il primo passo verso una transizione del potere di mercato, cui è funzionale la globalizzazione neoliberista e verso una più completa democrazia, come possibile costruzione di un nuovo socialismo di mercato.

Nuovi paradigmi economici e delocalizzazione al Sud

Il Mezzogiorno e in particolare la Calabria appaiono oggi come le aree geografiche con un grande potenziale che riflette un vantaggio competitivo rispetto alle altre, dove realizzare una gran parte dell'incremento di produzione al quale l'Italia avrebbe la possibilità di puntare con un nuovo modello di sviluppo perché rappresentano una formidabile base logistica. Le imprese situate in questa area sarebbero in grado di avviare con grande efficacia i coordinamenti intra-interaziendali che la rete stretta richiede: sia a sud-est, rispetto alle imprese dei Balcani, della Grecia,della Turchia, del Medio Oriente, sia a sud-ovest rispetto alle imprese dei Paesi dell'Africa del nord quali Egitto, Tunisia, Algeria, Libia, Marocco: le frequentazioni personali e indirizzate alla messa a punto delle commesse e nella realizzazione, anche nel caso di spostamenti più lunghi potrebbero avvenire ogni volta entro l'arco di una o due giornate. Per giunta le imprese si troverebbero al centro di un nodo cruciale del sistema dei trasporti mondiale: il porto di Gioia Tauro.

E' risaputo che competizione non avviene più da tempo tra singole compagnie ma tra grandi aree di traffico, grandi sistemi portuali. Oggi la distribuzione delle fonti del traffico marittimo potrebbe acquisire una configurazione più equilibrata: ai due fronti portuali del Nord America, Los Angeles-Pacifico e New York- Atlantico e al fronte portuale del Nord Europa – Rotterdam, Amburgo ecc., si è aggiunto, insieme alla forte crescita della produzione nell'area dell'Estremo Oriente – Sudest asiatico, il fronte portuale di Singapore. Le nuove relazioni hanno comportato, insieme a maggiori economie di scala, un grande cambiamento nella modalità di trasporto. E' emersa la convenienza a organizzare i flussi di traffico marittimi canalizzandoli lungo *rotte giramondo* o soprattutto lungo *rotte pendulum*, integrate da tratte terrestri. Entro questo scenario, il Mediterraneo appare l'itinerario più conveniente per *rotte pendulum*, tra Singapore e New York, integrate con percorsi su ferro tra il sistema portuale dell'Europa meridionale e quello dell'Europa nordoccidentale. I porti del Sud, come Gioia Tauro, situati sulle *rotte pendulum* si troverebbero in una situazione speciale. Potrebbero catturare, oltre le merci che hanno come destinazione l'area del Mediterraneo le merci dirette al centro Europa alle quali eviterebbero di superare lo stretto di Gibilterra per poi proseguire alla volta dei porti nordeuropei e poiché presso di essi si verificano determinate rotture di carico, sarebbero anche in grado (i porti del sud del Mediterraneo), se attrezzati di offrire strategiche localizzazioni alle attività dedite alla produzione di semilavorati e di componenti, all'assemblaggio e alla logistica con l'attenzione a garantire adeguata personalizzazione

Nonostante le allocazioni, nel Mezzogiorno e in particolare in Calabria, offrano straordinarie opportunità, occorre avere ben presente che la generale organizzazione del Made in Italy-Calabria se fosse lasciata all'autonoma iniziativa, rischierebbe di non avere alcuna possibilità di successo così come accadde esattamente cinquantanni fa con i poli di sviluppo industriale.

PARADIGMA NEOCLASSICO, NEOLIBERISMO E QUESTIONE EPISTEMOLOGICA

Edoardo Mollica,

Editoriale n.4

"Vi sono infinite piccole verità che gli studiosi di scienze sociali hanno perseguito con diligenza e spesso con successo...Ma proprio perché il tutto è sempre maggiore della somma delle parti, l'insieme delle piccole verità riguardanti parti e aspetti diversi della società non può mai dare le grandi verità riguardanti l'assetto sociale stesso: spiegare in che modo esso è diventato quello che è, che cosa fa a quelli che vivono in esso e la direzione verso cui si muove". (Sweezy P.M., 1968). E' per tale ragione che è fuorviante valutare lo sviluppo di una comunità attraverso i singoli fattori isolati che complementariamente lo determinano, ad esempio, misurando e valutando separatamente la crescita economica, la crescita demografica, la crescita politica, la crescita del potenziale intellettuale (tecnico, scientifico), la crescita spirituale. Essi vanno raggruppati e sistematizzati perché rappresentano contemporaneamente sia i fattori sia i segnalatori dello sviluppo complessivo. E come è possibile, inoltre, pensare che queste diverse *crescite* siano indipendenti dalla distribuzione dei beni e dei redditi? Ora, per il progredire della scienza, in questo caso della scienza sociale, ciò che conta è l'applicazione sensata dello strumento ai casi da studiare, non lo strumento in sé, suscitando simultaneamente in alcune aree disciplinari, impegnate nei programmi di ricerca, delle *curiosità* nei confronti di aspetti fondamentali del loro comune oggetto di studio, tali che, partendo dall'idea dell'unità dei fenomeni studiati, conducano alla integrazione fra tutti i fattori che determinano il funzionamento della società e la loro trasformazione, il loro sviluppo o il loro declino. Fenomeni che, appunto, non sono soltanto di ordine economico.

L'assenza di una visione unitaria dei fenomeni sociali in atto sta producendo, ad esempio, nel campo del lavoro e delle professioni conseguenze aberranti. La specializzazione, considerata una necessità derivante dalla divisione del lavoro, continua a produrre, nei sistemi sempre più complessi, conoscenza sempre più parcellizzata, fino a assumere, oggi, forme estreme, causate dalla spinta delle nuove istanze strutturali provenienti da un mercato neoliberista che richiede conoscenza e saperi diversi dal passato, coniugabili con una più *versatile* loro utilizzazione. L'esito di tale cambiamento strutturale porta a un apprendimento in cui la specializzazione lascia il campo alla parcellizzazione, dove il significato stesso del concetto di talento professionale si tramuta in *capacità potenziale* in virtù della quale il lavoro è costretto a barcamenarsi nel passare da una applicazione a un'altra. Di conseguenza, la competenza tecnica è divenuta più superficiale e il rigore e l'orgoglio della professione più rari.

Tale atteggiamento culturale ha messo radici anche nel sistema universitario, ingenerando al suo interno accelerati processi involutivi e controintuitivi.

- La ricerca scientifica, trascurando di assumere in modo critico gli obbiettivi di fondo cui le ipotesi di lavoro sono riferite, ha accentuato la propria propensione per una conoscenza descrittiva in cui scompare la dimensione storica. Gran parte degli studiosi, nonostante l'onestà intellettuale e l'impegno, incontra crescente difficoltà a interpretare innovativamente le problematiche della propria di-

sciplina e, nello stesso tempo, avverte crescente estraneità alle problematiche delle altrui discipline.
- La didattica agisce in molte facoltà con il solo scopo e spesso con l'illusione, di garantire molteplici specialismi per volatili opportunità che, molto spesso, si presume, il mercato sia pronto a garantire.

A tal proposito, è forse il caso di ricordare che come modello della conoscenza teleologica, Socrate assume l'immagine del falegname. Questa immagine del mestiere viene a Socrate dalla parola significante sapere, episteme, la quale non comprende soltanto il lato teorico ma anche il lato pratico, cioè il sapere fare con abilità, capacità, consapevolezza e responsabilità.
E a questo sapere responsabile, teorico e pratico insieme, che oggi ci si dovrebbe rivolgere date le circostanze speciali in cui sono coinvolte intere comunità alla ricerca di superare le attuali grandi criticità.

Fino alle soglie della recente crisi economico-finanziaria, che continuerà a influenzare per molto tempo ancora le economie e le popolazioni di tutti i Paesi del mondo, per avere lumi nel campo dei dinamiche economiche, ci si rivolgeva alla scuola di pensiero neoclassica che aveva conquistato una posizione dominante nel campo della ricerca scientifica ottenendo, da larga parte della comunità scientifica e non, il riconoscimento della sua posizione epistemologica come unica posizione fondata e, quindi, ammissibile. Il condizionamento è stato talmente diffuso che si continua ancora a ritenere che il paradigma neoclassico in economia sia ancora il solo in grado di interpretare scientificamente i fatti economici. In realtà, la ricerca scientifica, anche quella sociale, si sviluppa attraverso l'incessante confronto tra congetture e osservazioni empiriche: le nuove teorie indirizzano verso altre osservazioni e esperienze e, in base al proprio potere esplicativo e alla capacità di fornire soluzioni ai problemi della società, progrediscono, oppure vengono messe da parte a favore di altre teorie scientifiche avvalorate da evidenze empiriche, e così di seguito (Lakatos I.,1976).
A tal proposito è il caso di segnalare che negli ultimi decenni il risultato di troppi studi valutativi, compresi quelli che recentemente stanno interessando il sistema universitario italiano, è analogo a quello della classica ricetta per preparare lo stufato di cavallo e coniglio (nella nostra metafora: la scienza) combinandoli in proporzione strettamente numerica: un cavallo e un coniglio. Indipendentemente dalla cura con cui viene scelto il coniglio si può essere sicuri che lo stufato così preparato saprà di cavallo.
E' per questo che una espansione quantitativa accompagnata da uno sviluppo globale non risolve, ma spesso rende più acute, le contraddizioni interne a una società.

Oggi, si rende necessario, più di prima, combinare l'analisi congiunturale sul piano mondiale, con l'approfondimento dell'analisi strutturale sul piano nazionale, regionale, locale per tentare di determinare i cambiamenti anche di rotta per realizzare al più presto l'obiettivo di uno sviluppo più equilibrato e più giusto.

INVESTIRE IN FUTURO VALORIZZANDO IL PASSATO: UNA STRATEGIA PER L'EMERSIONE DEI CENTRI STORICI ABBANDONATI DELLA CALABRIA

Edoardo Mollica,

Editoriale n.5

Giorgio Amendola, in un suo articolo pubblicato sull'Unità l'11 febbraio 1979 dal titolo Il *Pane di Africo* ricorda quando, nel 1928, Zanotti Bianco, a casa di Giustino Fortunato, gli fece vedere il pane degli abitanti di Africo: "una pietra nera e dura, fatta con il mischio, farina di lenticchie, di cicerchia, di castagne e d'orzo". In quella circostanza Amendola riferisce di essere stato "colpito dall'emozione di Zanotti Bianco che conosceva come uomo misurato e controllato".

La povertà dell'inaccessibile e quindi dell'invisibile e isolato paese di Africo, situato nel cuore dell'Aspromonte, veniva da lontano e la fame era divenuta una costante. Si dormiva in sei o sette persone, condividendo, molto spesso, con gli animali gli angusti tuguri, rovinati poi a causa dei terremoti del 1905 e del 1908. L'iniziativa filantropica, del missionario laico, così venne definito in seguito Zanotti Bianco, ha permesso di gettare luce, nelle sedi del potere politico e culturale italiane, sulle condizioni di vita degli abitanti di Africo e questo ha permesso di attenuare alcune: un abbassamento delle tasse sulle capre, una riduzione delle superfici boschive vincolate, la costruzione dell'asilo e della scuola.

Poi, come è noto, nel 1951, le alluvioni costrinsero gli abitanti di Africo e della frazione di Casalinuovo a abbandonare le proprie case dove non fecero più ritorno. Solo negli anni sessanta una buona parte della comunità dispersa si localizza a Africo Nuovo, sulla bella costa del mare Jonio.

A sessanta anni dall'abbandono forzato, Africo Antico e la frazione di Casalinuovo riprendono a avere una nuova e diversa visibilità perché gli anziani e i giovani africoti manifestano oggi un esplicito e forte interesse per le proprie radici storiche, a cominciare dal sito da dove provengono. E' il *genius loci* che li sta guidando perché si possa finalmente saldare la componente culturale immateriale, che è stata in parte conservata, con la parte materiale: il patrimonio storico abbandonato. E' nata con questi presupposti e con questa finalità l'alleanza tra l'Università Mediterranea per il tramite del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico (PAU) insieme al Corso di Laurea in Conservazione, Restauro e Valorizzazione del patrimonio storico e ambientale, e l'Amministrazione comunale e la Comunità di Africo, avendo da tempo il PAU e il Corso di Laurea in Conservazione condotto studi e ricerche nell'area più vasta, quella dei greci di Calabria della quale Africo Antico e gli abitanti di Africo Nuovo sono parte integrante. Ma, è grazie alla ricerca sul territorio, l'Università nel territorio, appunto, che è stato possibile individuare e segnalare i necessari caratteri, di unicità e universalità, presenti in quel territorio affinché l'UNESCO possa riconoscerli meritevoli di essere dichiarati Patrimonio dell'Umanità.

Nel bene o nel male oggi Africo rappresenta la metafora della questione più grande, la questione calabrese, in cui i tanti punti di debolezza hanno frenato le grandi potenzialità inespresse che stimolano a raggiungere la nuova frontiera calabrese, quella del riscatto, che è già possibile intravedere con la condivisione e con la partecipazione dei più, recuperando lo spirito che ha animato quei pochi meridionalisti e quei pochissimi meridionalisti non meridionali che si sono voluti cimentare nel passato con i problemi della Calabria e dei calabresi. Tra questi ultimi si può annoverare, oltre a Zanotti Bianco, anche Meuccio Ruini.

Risale al 1913 la "Relazione sugli interventi speciali in Calabria" che Meuccio Ruini redasse in qualità di dirigente generale del ministero dei lavori pubblici al fine di mettere in luce come le leggi speciali del 1906 e del 1908 furono applicate. E benché la sua sia stata una presenza coeva a quella di Zanotti Bianco i due non si sono incrociati. Ma, generoso e esemplare è stato il contributo che seppero dare. Zanotti Bianco sposa la causa della parte (Africo) per il tutto (la Calabria e il Mezzogiorno d'Italia). Anche in Ruini è rilevabile una visione pragmatica e razionale, ma più proiettata all'interno di un quadro programmatico integrato dei

problemi economici e sociali, come quando sostiene, in contraddittorio con il pensiero prevalente, che "è talvolta esagerato dire che per la rinascita calabrese bastan le strade o le sistemazioni dei torrenti. Ma sembra pure assiomatico che un paese, senza comunicazioni o con un regime idrico disordinato, non progredisce; e l'esperienza non tanto italica quanto dei paesi di tutto il mondo mostra che i lavori pubblici non si compiono esclusivamente per iniziativa e per mera spinta di interessi privati; anzi l'identificazione dell'intervento statale è in ragione inversa al grado di sviluppo delle regioni ove i lavori si devono eseguire".

Ancora oggi si ripropone il problema che è simile a quello che ha visto contrapposto il concetto di sviluppo equilibrato a quello dello sviluppo squilibrato. Se sia cioè più conveniente concentrare gli sforzi in una iniziativa puntuale, aspettando che l'iniziativa privata provveda successivamente al corredo delle opere complementari e omettendo di rimuovere preliminarmente gli atteggiamenti e le condizioni istituzionali meno desiderabili che potrebbero ostacolare l'intervento ritenuto necessario. Oppure, se sia più opportuno programmare e pianificare un insieme integrato di opere, tali da prevedere anche le esigenze indotte, tenendo conto del fatto che il sistema delle interdipendenze consiglia di realizzare in un'area sottoutilizzata non già singole opere isolate, bensì attività produttive integrate in grado di rispecchiare anche la composizione della domanda derivata. La Calabria, nella sua storia recente, ha già sperimentato, sulla propria pelle, il modello di sviluppo industriale basato sul principio dello sviluppo squilibrato. I reiterati interventi ispirati a tale principio hanno solo costretto il sistema economico e sociale di questa regione a piegarsi alle esigenze delle funzioni economiche-produttive degli operatori esterni, con la conseguenza che gli investimenti non sono stati in grado di produrre effetti diffusivi all'interno delle interdipendenze del sistema economico calabrese attraverso la nascita di produzioni intermedie e giacciono sparse per il territorio della regione come enormi carcasse vuote di animali preistorici morti ripiegate su se stesse. Nel frattempo, nelle aree interne della regione i centri storici e i loro territori, che nel tempo avevano accumulato un notevole capitale fisso sociale, si svuotavano velocemente dei propri abitanti addensando le marine sia per motivi di sicurezza ma soprattutto perché attratti dalla prospettiva di un lavoro nel settore industriale, che non è mai decollato, o nel terziario povero. A questo fenomeno, si sovrappone anche quello dell'abbandono naturale, totale o parziale, dovuto alla perdita di un ruolo produttivo connesso anche a problemi di accessibilità. Oggi, il problema che si presenta, una volta "saltata" l'esperienza dall'industrializzazione, consiste nel far rientrare all'interno di un quadro generale le questioni relative agli investimenti che hanno come obiettivo la valorizzazione delle sue importanti risorse culturali e ambientali. Gli interventi mirati alla valorizzazione delle risorse naturali e ambientali e storico-culturali presenti in una area vasta come può essere quella dei greci di Calabria dove insiste Africo Antico rappresentano esempi utili a questo scopo. Ma, poiché si ritiene che anche questo tipo di investimento debba avere come condizione necessaria, per ottenere un sostegno pubblico, una giustificazione economica, bisognerà dimostrare che i benefici sociali superino i costi sociali a prescindere dal fatto che i benefici e costi siano fonte di incassi o di esborsi. E' il caso di un investimento che si riveli conveniente dal punto di vista economico, ma non anche da quello finanziario. In una simile circostanza l'impresa privata non riuscendo a trasformare in entrate monetarie, ai livelli ritenuti accettabili, almeno una parte dei benefici, difficilmente intraprenderà qualche iniziativa. Volendo adesso generalizzare questo ragionamento, si può affermare che la Calabria potrebbe trovarsi in una situazione paradossale, in quanto gli imprenditori locali, pur riconoscendo che un certo numero di potenziali iniziative, nel campo delle risorse culturali e ambientali, potrebbero essere economicamente valide e socialmente produttive, non verranno intraprese poiché, se attivate, darebbero luogo a perdite finanziarie: di conseguenza l'imprenditoria potrebbe essere costretta a intraprendere, sulla scia delle iniziative esterne alla regione, attività che potrebbero rivelarsi socialmente dannose ma che, a differenza delle prime, si presentano più redditizie. Nel campo delle risorse culturali e ambientali, si pone, allora, la necessità di riuscire a trasferire parte dei benefici sociali dalla sfera economica a quella finanziaria attraverso opportuni strumenti di politica economica. La sfera pubblica dovrà contribuire alla realizzazione delle iniziative ritenute meritevoli dalle comunità in quanto socialmente produttive, riportando così sul mercato quelle attività che altrimenti ne sarebbero escluse ma che, se realizzate, potranno rafforzare la componente qualitativa e quindi la percezione dei livelli di benessere. Come è facilmente intuibile, allora, il recupero di Africo Antico rientrerebbe nel quadro di una non più eludibile politica a scala regionale volta a contrastare la disgregazione dei gruppi sociali, compresi le comunità extracomunitarie presenti sul territorio, e la loro emarginazione economica e civile

Queste attività sostenute e accompagnate dalla ricerca scientifica potrebbero indurre le risorse umane presenti nel territorio a trasferire l'applicazione delle competenze, acquisite o da acquisire, proprio nelle aree dove l'intervento di valorizzazione dovrà essere realizzato e, così facendo, alimentare la crescita economica che come è noto è comprensiva sia della crescita demografica sia del reddito pro capite. Di qui la necessità della nascita di imprenditori creativi, come venivano chiamati da Schumpeter, ai primi albori dello sviluppo industriale, coloro che, avanzando su un largo fronte, vedevano coronato dal successo l'atto di fede che li spingeva a "vedere" i mercati potenziali.

LA RIFORMA DELL'UNIVERSITÀ: NON TUTTI I MALI VENGONO PER NUOCERE

Edoardo Mollica,
Editoriale n.6

Negli attuali sistemi economici *in-globalizzanti*, sia mondiali sia nazionali, organicamente incardinati nel paradigma economico e sociale della conoscenza, la ricerca e l'alta formazione continueranno sempre di più a svolgere un ruolo decisivo per la crescita e l'accumulazione di ricchezza dei territori in cui vengono prodotte. In Italia, prevalentemente al centro-nord, esse acquisiranno sempre più una nuova centralità, accrescendo al tempo stesso sia il ruolo propulsivo per la creazione di nuovi prodotti e di nuovi processi sia di rinnovamento di settori produttivi più tradizionali, continuando a attirare intelligenze e competenze formate dalle università meridionali.

Tuttavia, la produzione del sapere nella società e nell'economia della conoscenza derivando direttamente dalle attività di formazione e ricerca si muoverà entro *margini di libertà* più ristretti che nel passato, in quanto il risultato delle ricadute sul tessuto economico-sociale sarà valutato in rapporto al mandato sociale che la promuove e la legittima.

E' per questo che ormai possono sperare di affermarsi e svilupparsi solo una alta formazione e una ricerca capaci di far corrispondere i risultati ottenuti ai bisogni espressi dal contesto locale, che contribuendo a fornire i mezzi per esistere, sempre più chiederà conto degli usi delle risorse impegnate.

Anche alla luce della recente riforma universitaria le implicazioni di questo nuovo contesto, come si può facilmente comprendere, saranno rilevanti.

Il nuovo sistema di riferimento assegna in maniera più convinta alla core mission dell'università una duplice centralità nei confronti della società: di supporto all'economia e di promozione della qualità della vita dei cittadini. Si tratta di una estensione della *mission* dell'università, le cui attività travalicano quelle legate alla tradizionale formazione pluriennale per laurea e dottorato per traguardare nuovi sentieri formativi e nuove attività di ricerca immediatamente finalizzate a supporto dei bisogni delle imprese e dei territori. Si potrà affermare, per questa via, un nuovo ruolo dell'università come agente strategico dello sviluppo locale. Ma sarebbe pericoloso scaricare tutto il peso dello sviluppo economico esclusivamente sulle spalle dell'Università, che finirebbe inevitabilmente schiacciata. A questo proposito, va ricordato che nel notevole corpus di letteratura economica sul tema dello sviluppo locale non è rinvenibile alcuna evidenza empirica che riveli come la sola presenza di un pur articolato sistema di saperi costituisca in sé una condizione sufficiente per sostenere lo sviluppo. Solo flussi e processi di relazione potranno consentire l'utilizzo produttivo di tali saperi sostenuti da una solida e convinta convergenza in una progettualità condivisa da parte di istituzioni, soggetti politici, economici e sociali del territorio.

Occorrerà, allora, entrare in una dimensione compiutamente progettuale che investa, prevalentemente, il nuovo ruolo che gli atenei meridionali, compreso ovviamente il nostro, potrebbero assumere nel processo di trasformazione e sviluppo del territorio nel quadro della società della conoscenza. E' questa del resto la prospettiva più adeguata per creare le condizioni ambientali e organizzative per favorire realmente lo *spin-off* accademico e per guardare in modo innovativo al problema annoso del dialogo università-impresa-istituzioni locali attraverso un approccio fondato sulle condizioni e sulle esigenze poste al sistema aziendale e alle istituzioni

di governo del territorio dai nuovi modelli d'innovazione dell'era della conoscenza globalizzata.
Si tratta di dare vita a vere e proprie cittadelle della conoscenza, entro cui sviluppare rapporti non effimeri, né strumentali, con il sistema imprenditoriale e quello delle istituzioni locali.
E' in questo modo che si possono creare le condizioni per fare dell'università non solo un luogo di apprendimento e di ricerca più o meno finalizzata, ma anche un catalizzatore della ricerca di imprese nazionali e del bacino del Mediterraneo, un punto di trasferimento tecnologico verso il sistema della piccole imprese e, al medesimo tempo, un polo di aggregazione sociale e culturale che la renda co-protagonista nella riqualificazione territoriale e autentico spazio di servizio alla cittadinanza.
Per un'università che vuole essere attenta al territorio che la ospita diviene altresì strategica l'intesa con gli enti locali e la regione. Anche la recente riforma dell'università individua nella regione il soggetto prioritario con cui gli atenei devono relazionarsi al fine di definire l'offerta formativa, in un'ottica di programmazione a livello locale. A tale proposito, è forse il caso di segnalare che il comitato regionale di coordinamento che di tali programmi doveva essere il fulcro, ha però sin qui dimostrato, forse per carenza di adeguato mandato politico, una scarsa attitudine a giocare questo ruolo. Quanto è fin qui mancato è, da un lato una effettiva disponibilità dell'università a confrontarsi con l'ente regione in un'ottica complessiva e non solo indirizzata alla ricerca di fonti finanziarie addizionali, dall'altro, l'insufficienza di proposte politiche forti e coerenti da parte della regione stessa che non ha saputo affrontare fenomeni di rovinosa concorrenzialità tra istituzioni universitarie facenti capo allo stesso contesto territoriale, impedendo l'emergere di comportamenti collaborativi attraverso cui fronteggiare in maniera più organica le questioni sul tappeto e le sfide della competizione più vasta.
L'ancoraggio della ricerca alla nostra realtà regionale per valorizzarne le specificità distintive, dovrebbe essere ormai un dato scontato in quanto rappresenta un scelta congeniale da far collimare con la struttura del nostro sistema sociale, fisico e produttivo. Oltretutto, ragionando in termini di risorse umane o ancora meglio di talenti, è opinione diffusa che questi si pongano in stretta correlazione con i luoghi riconoscendo che non tutti i territori esercitano la stessa capacità attrattiva nel richiamare e mantenere competenze, tecnicamente e culturalmente attrezzate. Inoltre, è anche un dato riconosciuto che l'innovazione non è un flusso che procede linearmente dalla scienza verso la tecnologia e da questa verso le applicazioni industriali, secondo una sequenza lineare (G. Salvatori,2006).
Nell'innovazione è necessaria la dimensione del networking ovvero la ragnatela di rapporti che lega vari attori e istituzioni, la cui relazione è fondata tanto sulla competizione quanto sulla collaborazione. E non deve sorprendere se l'analisi sui sistemi di innovazione trasferendosi dal livello delle politiche nazionali a quello dei sistemi locali, ha aperto uno spazio autonomo alla dimensione regionale delle politiche dell'innovazione, facendo entrare a pieno titolo l'intervento pubblico a sostegno della ricerca per definire strategie di sviluppo economico locale basate sul principio del vantaggio competitivo e sull'analisi dei *clusters of competence.* L'enfasi posta sulla dimensione territoriale non va confusa, però, con una visione che si prende cura esclusivamente dell'esistente. Al contrario, in quanto investimento strategico, alla ricerca deve essere affidato il compito di aprire nuove strade mediando tra esigenze della realtà esistente e creazione di nuove opportunità.
Qui si inserisce la questione del governo del sistema della ricerca. Quanto più questo sistema sarà chiamato a farsi carico di obiettivi di sviluppo locale, tanto più dovrà entrare nella prospettiva di un concorso decisionale di più attori e senza ledere l'autonomia dei singoli soggetti, dovrà operare una selezione di obiettivi relativi alla più generale programmazione del territorio. In questo contesto, il potere locale, per favorire la responsabilizzazione per obiettivi di ricerca, la velocità di risposta, la gestione di grandi progetti complessi e la capacità di attrarre e mantenere le risorse umane migliori, dovrà evitare la tentazione di governare direttamente il sistema della ricerca attraverso il modello organizzativo degli enti pubblici funzionali, favorendo, invece, forme di governo che assicurino maggiore autonomia gestionale al sistema della ricerca territoriale.
L'obiettivo ultimo deve essere una innovazione diffusa, capace di permeare tutte le dimensioni di un territorio e delle comunità che lo abitano. Le realtà di successo più duraturo sono quelle che riescono a integrare più fattori in un disegno coerente promuovendo una crescita equilibrata e articolata. Anziché la presenza di interventi puntiformi di eccellenza, ciò che differenzia maggiormente le realtà territoriali è la capacità di integrazione, fondata sull'interazione di una pluralità di soggetti.
Ma non sarà sufficiente l'imitazione di forme di interazione tra imprese, università, centri di ricerca e enti istituzionali, presenti in altre realtà regionali. L'armamentario, consistente in incubatori tecnologici, liaison office e altri strumenti d'interfaccia tra ricerca e impresa, non è in sé sufficiente a creare le condizioni adatte all'innesco dei processi di innovazione su scala di sistema. Alla base di un sistema di innovazione di successo c'è in primo luogo un contesto, un capitale sociale e un patrimonio di valori civili in grado di realizzare al meglio condizioni di vantaggio competitivo che lo differenzino da altre realtà territoriali.

L'AREA GRECANICA E IL PATRIMONIO IMMATERIALE DELL'UNESCO

in Laborest n.3/2009

Daniele Campolo
Dottore di Ricerca, via Salita Melissari
89100 Reggio Calabria, Italy
+390965385231, +390965385212,
Email: daniele.campolo@unirc.it
(§1-§2)

Irmela Spelsberg
European University Viadrina,
Frankfurt, Germany
+49308231705
Email: irmela.spelsberg@gmx.de
(§3)

Abstract

The "Ellenofona Island" nomination in the Intangible Cultural Heritage List of Humanity could be an opportunity for the economic development of this area and the appropriate safeguarding measures could contribute to an enhancement not only for the intangible cultural heritage but also for the natural and environmental Heritage. The environment can be understood as a real container of "Grecanica culture". The conservation and the enhancement of natural and intangible heritage allows a pursuit of a sustainable development, using local resources as a "visiting card" to the place, to its natural landscape and to its wildlife heritage.

KEY WORDS: *Ellenofona Island, UNESCO, Intangible Heritage.*

1. Perché l'inserimento nel patrimonio dell'UNESCO

L'UNESCO sin dal 1972, anno di adozione del trattato internazionale per la protezione del patrimonio mondiale, ha finora riconosciuto un totale di 878 siti (679 beni culturali, 174 naturali e 25 misti) presenti in 145 Paesi del mondo; mentre dal 2003, anno di adozione della convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, sono stati riconosciuti 90 siti come rappresentativi del patrimonio immateriale dell'umanità in 70 Stati.
La missione dell'Unesco, oltre che nella identificazione e nella conservazione, consiste anche nella valorizzazione e nella conseguente trasmissione alle generazioni future dei patrimoni culturali e naturali di tutto il mondo.
L'Italia, in particolare, è la nazione con il maggior numero di siti inclusi nelle liste con 44 siti nel patrimonio naturale-culturale (di cui due sono in comune con altri stati esteri: la Santa Sede e la Svizzera) e 2 inseriti nelle liste del patrimonio immateriale.
Con riferimento alla prossima proclamazione dell'UNESCO relativa alle iscrizioni alla Lista del Patrimonio Immateriale, il Dipartimento PAU (Patrimonio Architettonico e Urbanistico) dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, di concerto con l'ICOMOS (International Council On MOnuments and Sites) e le amministrazioni comunali dell'Area Grecanica, sta avanzando l'ipotesi di candidatura dell'Isola Ellenofona nella lista del Patrimonio Culturale immateriale.
Il progetto nasce con l'intento da una parte di salvaguardare l'immenso patrimonio culturale in pericolo di scomparsa, costituito dalla lingua grecanica e dalle tradizioni (riti, mestieri, arte, musica, danze, ecc.), dall'altra di creare delle occasioni di sviluppo del territorio attraverso un turismo sostenibile che possa generare sul territorio un effetto di rivitalizzazione, rilanciando attività economiche legate alla radice storica dell'area grecanica, favorendo nuove opportunità di sviluppo e contrastando il forte impatto migratorio che negli ultimi decenni ha determinato l'abbandono e spesso la perdita di importanti tratti della memoria storica di questo territorio.

fig. 1 - Fiumara dell'Amendolea, Condofuri (RC)

2. L'Area Grecanica

La candidatura dell'isola ellenofona come patrimonio immateriale culturale risiede nella storia delle sue colonizzazioni: La Calabria è stata per secoli terra di rifugio per gruppi di diversa cultura e fede religiosa, provenienti da svariate aree mediterranee. Oggi nella regione si possono ancora individuare tre grandi minoranze etnico linguistiche legate a fenomeni storici risalenti a epoche lontane: quelle dei Grecanici in provincia di Reggio Calabria, degli Occitani o Valdesi in provincia di Cosenza e degli Albanesi o Arberesche diffuse nelle provincie di Cosenza, Crotone e Catanzaro. L'isola ellenofona è formata da quelle popolazioni che storicamente sono state identificate come "grecanici o greci di Calabria" che si possono considerare gli ultimi testimoni viventi di quella diaspora ellenica che dall'VIII secolo a.C. si riversò in successive ondate, sulle coste della Calabria protostorica, antica, medievale e moderna, fino ai nostri giorni in una "verosimile sovrapposizione, nel tempo, di colonie greche recenti a quelle più antiche" (D. Comparetti).
L'Isola Ellenofona si trova nell'estremo lembo montuoso dell'Italia in provincia di Reggio Calabria, tra il mar Tirreno ed il Mar Jonio, all'interno del Versante Jonico Meridionale dell'Aspromonte. L'area, conosciuta anche con il nome di "Area Grecanica", rientra per buona parte nei confini del Parco Nazionale d'Aspromonte, ed è caratterizzata da una natura ancora incontaminata formata da caratteristiche fiumare, cascate, panorami mozzafiato, suggestivi borghi storici; di particolare attrazione è inoltre la sua cultura millenaria: l'area è infatti una isola linguistica che parla il greco di Calabria, che assieme agli usi e alle tradizioni millenarie è una delle principali attrazioni turistiche e culturali (gastronomia tradizionale, musica etnica, artigianato locale: interessanti i lavori di intaglio del legno legato alla vita pastorale e di tessitura, in particolare della ginestra, con riferimenti alla civiltà bizantina).
Per secoli quest'area è rimasta isolata sia culturalmente che geograficamente a causa della precarietà dei collegamenti. Sin dal periodo bizantino, infatti, gli insediamenti si erano spostati dal mare verso la montagna sia per motivi difensivi che per motivi di salubrità data la condizione paludosa delle coste. Questa situazione di paesi "frammentati", collegati fra di loro da sentieri e mulattiere, ma privi di vere e proprie strade di comunicazione con i maggiori centri costieri e con il capoluogo di provincia, di un territorio impervio, caratterizzato da un'economia chiusa ed autosufficiente, ha permesso che si conservasse intatta la cultura grecanica e l'idioma greco-calabro sino ai giorni nostri.
L'Isola Ellenofona coincide con i territori dei comuni di Bova, Bova Marina, Condofuri, Roccaforte del Greco e Roghudi, ma i reali confini culturali della minoranza greca in Calabria sono più estesi in quanto sono diversi i comuni vicini in cui, sebbene sia estinta la lingua grecanica, gli abitanti mantengono vive le tradizioni culturali legate al mondo greco, come per esempio Cardeto che è stato di cultura grecanica sicuramente fino al 1920, Melito Porto Salvo nel cui territorio risiedono attualmente gli abitanti evacuati dal centro di Roghudi. I confini dell'Area Culturale sono ben più vasti. Nell'ottocento la Calabria ellenofona doveva probabilmente estendersi in tutta la zona dell'Aspromonte Jonico Meridionale, fino alle porte della città di Reggio Calabria. Fra il XIX ed il XX secolo la lingua scompare da Pentidattilo, Palizzi, Staiti, Brancaleone e Africo, attorno al 1920 entra in disuso anche a Cardeto. Le enormi trasformazioni sociali ed economiche del XX secolo, la convinzione degli anni 30-40 che la lingua grecanica fosse sintomo di arretratezza e sottosviluppo, una serie di frane e di alluvioni che colpirono i centri interni dell'Aspromonte e causarono la migrazione degli abitanti; la diffusione della televisione e la costruzione delle prime strade carrabili contribuirono alla perdita della lingua grecanica in numerosi centri.
Ad oggi la lingua è conosciuta dalle fasce generazionali anziane di Bova, a Chorio di Roghudi, centro che ufficialmente è stato evacuato nel 1973, ma in effetti ospita ancora alcune famiglie, in modo frammentario da quelle di Amendolea (fraz. di Condofuri) e di Condofùri, in un modo più diffuso ma oramai in ambito soprattutto privato a Gallicianò (fraz. di Condofuri) ed a Roghudi Nuovo. Interessante il fenomeno di Bova Marina dove permane, sia per immigrazione dai paesi interni sia per attività di vera e propria riscoperta da parte di un piccolo ma significativo nucleo ellenofono.

fig. 1 - Fiumara del Bonamico, San Luca (RC)

3. "Il paesaggio dell'Isola Ellenofona è il contenitore del patrimonio immateriale"

Il territorio dell'Isola Ellenofona e della circostante Area Grecanicaper le sue caratteristiche naturalistiche, architettoniche e culturali e per le relazioni tra questi ambiti e il paesaggio che li circonda, si presta nel migliore dei modi ad essere il "contenitore" del patrimonio immateriale, anche perché situato in un'area a forte potenziale di valorizzazione e caratterizzata da valenze oggettive e dall'unicità dei caratteri culturali che ne costituiscono la peculiarità.
Per realizzare un percorso di valorizzazione è necessario prevedere diverse tipologie di intervento sul patrimonio materiale e immateriale, che possono essere suddivise in tre categorie: interventi di identificazione, di conservazione e di diffusione.
Diventa innanzi tutto fondamentale riconoscere le emergenze dell'area e catalogare tutti quei beni materiali che, per le loro caratteristiche storiche e culturali, sono collegati al patrimonio immateriale che si vuole candidare per l'inserimento nelle liste UNESCO del Patrimonio Mondiale. Pensiamo per esempio a tutti quei beni architettonici legati ai mestieri della tradizione o alla vita quotidiana come frantoi, forni, chiese ecc.
Questo patrimonio deve però essere "rivelato" non solo ai turisti ma anche ai suoi stessi abitanti che ancora non ne capiscono l'importanza e le potenzialità economiche, sociali e culturali. Una maggiore conoscenza e divulgazione del patrimonio di beni (sia materiali che immateriali) può essere capace di creare un più forte senso di identità negli abitanti dell'area, aumentando il capitale sociale e stimolando la coscienza collettiva sia dei privati che delle amministrazioni pubbliche nel recupero e nella valorizzazione dei beni materiali e culturali.
Tale iniziativa risponde inoltre all'esigenza di porre la dovuta attenzione su un patrimonio di eccezionale interesse della Provincia di Reggio Calabria, ma anche dell'intera Regione, a forte rischio di scomparsa.
La conservazione e la valorizzazione del patrimonio immateriale di quest'area ci consente inoltre di perseguire uno sviluppo sostenibile che preveda la possibilità di generare sul territorio un effetto di rivitalizzazione, di creare una interazione tra le peculiarità della cultura locale ed il tessuto socio-economico dell'area, attraverso un rilancio delle attività legate alla radice culturale e storica dell'Isola Ellenofona.
Ciò permetterebbe una inversione di tendenza con il ripopolamento delle aree interne e uno sviluppo sul territorio di tutti quei mestieri tradizionali tipici dell'area con la creazione di "atelier" di artigianato che riprendano i mestieri tradizionali come la tessitura a telaio, la lavorazione del legno o la produzione di oggetti utilizzando il bergamotto con la tipologia del laboratorio in cui i turisti possono conoscere ed ap-

prezzare la cultura che sta dietro il lavoro artigianale nelle successive fasi di produzione, e le nuove generazioni dell'area possano comprendere le opportunità lavorative e l'alta specializzazione che questi processi produttivi comportano.
L'Isola Ellenofona e l'intera Area Grecanica devono essere "ri-organizzate" cercando di sfruttare le peculiarità e le caratteristiche di ciascun centro. Ogni comune deve specializzarsi in un ambito specifico che sia unico nelle'Area ma complementare con le specializzazioni degli altri centri storici in modo da poter diventare una eccellenza in una particolare produzione culturale seguendo le suscettività locali (vino, gastronomia, musica, danza, artigianato). Tutti i centri saranno riconoscibili come appartenenti all'Isola Ellenofona grazie ad alcuni elementi comuni come la segnaletica bilingue, la lingua grecanica, l'alta qualità dell'arredo urbano, tanto semplice quanto originale, e le abitazioni realizzate con materiali e tecnologie della tradizione locale.
Fondamentale per una corretta conservazione e valorizzazione dell'area è la conoscenza della cultura locale, conoscenza che deve essere facilmente accessibile da tutti, non solo dai turisti ma anche e soprattutto dai residenti, responsabili della tutela di questo patrimonio, e dagli studiosi, una conoscenza che sia quindi specializzata nella cultura grecanica attraverso la creazione di una biblioteca in cui possa confluire tutto ciò che è stato pubblicato sull'Isola Ellenofona dalla colonizzazione greca fino ai giorni nostri (con in particolare una sezione sui "diari di viaggio" dei visitatori stranieri che hanno scritto dell'Isola Ellenofona).
Il progetto di inserimento nelle liste Unesco del Patrimonio Mondiale non deve trascurare la valorizzazione delle coltivazioni tipiche (gelso, ginestra, bergamotto, gelsomino, annone, ecc.) che devono essere valorizzate attraverso la creazione di un ecomuseo che possa tutelare le tracce delle società rurali scongiurando il pericolo di scomparsa di una cultura millenaria. L'ecomuseo interviene sullo spazio di una comunità, nel suo divenire storico, proponendo "come oggetti del museo" non solo gli oggetti della vita quotidiana ma anche trattando i paesaggi, l'architettura, il saper fare, le testimonianze orali della tradizione, ecc.
Per raggiungere questi obiettivi non si può fare a meno di creare all'interno dei comuni dell'Isola Ellenofona e dell'intera Area Grecanica laboratori territoriali in cui coinvolgere i cittadini per renderli protagonisti del recupero e della valorizzazione dei loro territori e della loro cultura. I laboratori territoriali si occuperanno da una parte di far conoscere agli stessi abitanti (con incontri settimanali o mensili) dell'Isola Ellenofona l'importanza storico-culturale della terra in cui vivono al fine di riscoprire e recuperare l'identità dei luoghi e delle tradizioni che sono a rischio di scomparsa, dall'altra per redigere delle linee guida da seguire per monitorare il recupero dei fabbricati storici, utilizzando tecnologie e materiali tipici della cultura grecanica, cercando di sensibilizzare e responsabilizzare gli abitanti ad avere cura dei luoghi comuni come per esempio l'avvicinamento e l'entrata in una località che deve essere inteso come il "biglietto da visita" di un luogo, del loro paesaggio e dell'ambiente naturale e antropizzato che li circonda, e ad essere orgogliosi della loro cultura e delle loro tradizioni.
Solo grazie alle conoscenze delle generazioni più anziane dei residenti si possono raccogliere, attraverso indagini, interviste e sondaggi, informazioni sugli elementi identitari del "paesaggio Culturale grecanico" (per esempio le fiumare che sono sia un elemento fondamentale del paesaggio sia un ecosistema da proteggere e valorizzare) con l'obiettivo di migliorare questo paesaggio, di valorizzare i sentieri e le strutture urbane storiche e ancora esistenti al fine di evitare nuovi interventi che potrebbero snaturare il paesaggio grecanico, focalizzando l'attenzione sul recupero di quegli elementi che sono degradati, fra questi ultimi per esempio le serre di colore nero dei vivaisti vicino Bova Marina causano un "degrado visivo" deplorevole sulle colline di questo paesaggio così bello e maestoso, si dovrebbe pensare a come risolvere e migliorare questa situazione senza eliminare un'azienda produttiva. Avendo cura dei più piccoli particolari con l'uso di materiali della tradizione come la pietra per il rivestimento di costruzioni in cemento armato o l'uso di piante rampicanti e vegetazione come schermo degli edifici degradati. Ma è chiaro che il verde non può essere un rimedio per tutti gli errori delle costruzioni contemporanee, si dovrebbe quindi progettare fin dall'inizio un'architettura in armonia con il territorio e la sua tradizione costruttiva. Questo vuol dire: puntare ad uno sviluppo di tipo sostenibile nei tre ambiti (ambientale, economico e sociale) cercando di fare in modo che quelle imprese, che già operano sul territorio, e le nuove possano essere inserite nel "paesaggio grecanico" senza grossi impatti ma inserite in armonia con lo splendido paesaggio esistente.

Bibliografia

ALOI F. (2006), *La presenza delle minoranze etnico linguistiche e il loro ruolo storico-culturale sul territorio*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza.
COMPARETTI D. (1866), *Saggi dei dialetti greci dell'Italia Meridionale*, Fratelli Nistri Editore, Pisa.
MINUTO D. (2006), *Storia della gente di Calabria. Dal passato al Futuro*, Jaca Book, Milano.

THE ELLENOFONA ISLAND IN THE UNESCO LIST OF INTANGIBLE HERITAGE:
SOME METHODOLOGICAL ASPECTS

L'ISOLA ELLENOFONA NELLA LISTA UNESCO DEL PATRIMONIO IMMATERIALE:
ALCUNI ASPETTI METODOLOGICI

in Laborest n.4/2009

Daniele Campolo
Dottore di Ricerca, via Salita Melissari
89100 Reggio Calabria, Italy
+390965385231, +390965385212,
Email: daniele.campolo@unirc.it
(§1)

Andrzej Tomaszewski
Director of the History of Architecture Institute of the Polytechnic of Warsaw - Plac Politechniki 1 - 00-661 Warszawa, Poland
+48 22 234 72 11
Email: icomos.poland@arch.pw.edu.pl
(§2)

Abstract

The Grecanica area with an intact natural heritage and an alive cultural heritage, but at risk of disappearing, can become an excellent opportunity for development of all the territory. The candidature in the UNESCO list of intangible heritage may counteract the phenomenon of emigration and depopulation of the inland areas and socio-economic disintegration, in favor of a reclaiming of the cultural identity of a territory that has remained almost unchanged for many centuries.
The substantial documentation and knowledge, gained locally by different actors, who in various capacities were interested in the phenomenon of "greecity", requires a targeted organization and channeling in actions for protection and promotion, according to an organic and rational plan of development.

KEY WORDS: *Ellenofona Island, UNESCO, Intangible Heritage.*

1. La qualità e l'importanza dell'enorme patrimonio culturale e ambientale del nostro Paese ci pone di fronte alla problematica dell'individuazione del punto di equilibrio "sostenibile" tra il compito primario della tutela e della conservazione di tale patrimonio e le giuste esigenze di valorizzazione. La tutela modernamente intesa viene collocata in una prospettiva completamente diversa rispetto al passato: il compito non è più quello di riportare un bene allo stato originario ma piuttosto quello di porlo nella "veste di importanza storica e culturale", ciò impone di creare le condizioni per permettere il riconoscimento di tale patrimonio nelle sue diverse specificità, in tutti i periodi della sua esistenza, che ne hanno caratterizzato le funzioni e gli usi.
Questa modalità di intervento diventa molto importante nel progetto di inserimento dell'isola ellenofona nelle liste del Patrimonio immateriale dell'Unesco, che, come prevede la convenzione sul patrimonio immateriale, rappresenta un'area di valore straordinario per la linea di ininterrotta continuità storico-linguistica che lega le prime colonie greche agli ellenofoni dell'Aspromonte di oggi.
Le motivazioni di eccezionale valore universale dell'area grecanica possono essere individuate nel patrimonio naturalistico e ambientale rimasto inalterato con la presenza di aree naturali protette, parchi naturalistici e parchi sottomarini; un patrimonio archeologico e paleontologico ancora da portare alla luce; un patrimonio culturale persistente in continuità con arricchimenti sin dalla colonizzazione greca, rimasto pressoché intatto nei secoli; un patrimonio architettonico caratterizzato da criteri di autenticità e unicità sia per le tecnologie costruttive che per l'uso di materiali tradizionali.

Alcune tra le specificità dell'isola ellenofona che rappresentano una risorsa da porre al centro della candidatura sono:

- la cultura: formata da tradizioni che vengono tramandate di generazioni in generazione e risalgono alla colonizzazione della Magna Grecia;
- la lingua: il "grecanico" o "greco di Calabria" che grazie all'isolamento e alla persistenza del culto di rito bizantino rimane inalterato fino a che l'ultima diocesi orientale, quella di Bova, viene "latinizzata" nel 1572 proprio ad opera di un vescovo di origine cipriota e dunque orientale; lingua che ancora oggi è parlata dalle fasce più anziane e che rischia seriamente di scomparire perché legata ad una cultura trasmessa oralmente e che è stata tra-scritta solo negli ultimi decenni; la persistenza dell'idioma grecanico elemento di forte identità rispetto al quale la comunità interessata mantiene ancora oggi un forte legame e un forte livello di caratterizzazione che contraddistingue il popolo dell'area grecanica rispetto all'intera provincia e all'intero territorio.
- le arti: come la danza, vera e propria forma di comunicazione, legata ad un codice simbolico che doveva essere conosciuto ed interpretato perché parte integrante della tradizione del corteggiamento; e la musica, con i suoi strumenti tipici realizzati in modo artigianale, che fino a pochi anni fa rappresentavano una forma sociale, strettamente legata alle tradizioni degli abitanti dei piccoli centri ed alla quotidianità della loro vita, costituendo una continua occasione di socializzazione e di divertimento ; ma in particolare tra le arti il ruolo principale era occupato dal "puesiare" (l'arte della poesia contadina e pastorale) cioè il creare estemporaneamente, a braccio forme

poetiche secondo i canoni tradizionali;
• Il paesaggio naturale e l'ambiente circostante in cui le attività dell'uomo e la forza della natura si intrecciano; paesaggio rimasto inalterato ed incontaminato da cui l'uomo grecanico sapeva trarre le risorse indispensabili per la sua sopravvivenza nel pieno rispetto dei principi della sostenibilità;
• L'artigianato locale: legato alla tessitura al telaio di cotone, lana, seta e ginestra, con motivi cromatici e geometrici legati a temi bizantini; all'intaglio del legno con cui si producevano utensili di uso quotidiano; alla cucina tradizionale legata alla trasformazione del maiale, ai formaggi di capra, alla panificazione, anche queste tradizioni devono essere intese come vera e propria forma sociale in cui tutta la comunità o la famiglia "allargata" era invitata a partecipare.

L'area grecanica pertanto rappresenta un "unicum" per la complementarità dei suoi valori naturalistici, storici e culturali che sono la base per una candidatura come "paesaggio culturale".
Una corretta metodologia di intervento su tale patrimonio dovrebbe passare attraverso una serie di fasi:
• Studio storico, naturalistico e culturale dell'area: individuando tutti gli elementi di particolare pregio all'interno del territorio e analizzandone la storia e l'uso che è stato fatto dalla cultura che lo ha prodotto. Ogni azione, programma, progetto che riguarda la tutela e la valorizzazione di un bene all'interno di questo patrimonio non può che cercare di comprendere, attraverso studi storici, ricerche di archivio, analisi delle tecnologie costruttive e produttive e delle successive fasi che hanno caratterizzato l'area nel corso del tempo, ed in particolare le origini del suo stato di fatto, le intenzioni che hanno determinato trasformazioni e le diverse destinazioni d'uso passate e presenti.
• Intervista sui possibili utilizzi: dopo aver identificato le principali categorie delle persone da intervistare (amministratori dei comuni interessati, abitanti, operatori delle istituzioni e associazioni culturali, professionisti, studiosi e ricercatori, operatori economici) è utile cercare di capire quali sono le idee ed i progetti di sviluppo delle persone che abitano all'interno del territorio, che lo fruiscono, che lo visitano; dei professionisti coinvolti nelle progettazioni; degli amministratori che possono avere particolari esigenze di uso del patrimonio pubblico; dei commercianti e degli artigiani dell'area. È indispensabile una attenta ricognizione delle esperienze delle valutazioni e delle ipotesi vissute, elaborate o maturate, per produrre una imparziale riflessione sulle reali esigenze del territorio, per stimolare un confronto "partecipato" dell'intera comunità locale sulle soluzioni da adottare.
• Esame analitico di tutti i progetti redatti in passato su quel bene: per poter raccogliere gli elementi utili di ciascun progetto, per ottenere la massima valorizzazione delle caratteristiche culturali e ambientali del territorio nel suo insieme, nelle sue singole parti, nel complesso urbano in cui è inserito.
• Contestualizzazione non solo dell'area oggetto di studio ma del sistema delle città e delle comunità in cui è inserita: per esempio le attività culturali presenti, i bisogni e le necessità della comunità, le attività commerciali, le tradizioni culturali, ecc., cercando di analizzare, comprendere, e indicare una mappa delle risorse e delle opportunità del territorio che potrebbero esercitare profonde influenze sulla cultura e sulla qualità della vita di tutta l'area.
• Ideazione di possibili destinazioni d'uso: analizzando tutti gli elementi positivi e negativi di ciascun progetto. Le ipotesi di valorizzazione dovrebbero essere in grado di migliorare la conservazione, la conoscenza e la fruizione dell'area, facendo emergere gli elementi che ne permettano una più facile leggibilità, così da assicurarne una corretta lettura a chi ne abbia gli strumenti per conoscerli, descriverli ed interpretarli; dovranno permettere una facile fruizione al maggior numero di cittadini possibile, compatibilmente alle esigenze di conservazione (facendo attenzione che un eccessivo uso non ne causi la consunzione) e cercare di individuare quegli ambienti dove si possono svolgere attività culturali tali da permettere un uso fluido ed intercambiabile tra le varie attività.
• Verifica delle possibili destinazioni d'uso rispetto agli obiettivi di tutela e valorizzazione del bene: significa perseguire l'ottimizzazione

fig. 2 - Intaglio di musulupare

far riappropriare la comunità delle abilità locali, dei mestieri tradizionali e delle conoscenze orali.

La candidatura del territorio come patrimonio immateriale, oltre a diventare un'ottima occasione di sviluppo per il territorio, può contrastare il rischio di scomparsa della cultura e della lingua grecanica, rischio molto elevato e attribuito prevalentemente al continuo fenomeno dell'emigrazione dalle aree interne, determinato dalle trasformazioni sociali ed economiche, dalla perdita del valore identitario di tale patrimonio culturale e dalla carenza di servizi ed infrastrutture.

2. La candidatura dell'Isola Ellenofona e della circostante Area Grecanica della Provincia di Reggio Calabria nella lista Unesco del Patrimonio immateriale è un ottimo strumento per creare sviluppo in un'area svantaggiata come quella del Versante Ionico Calabrese, da una parte perché mette in luce quei valori e quelle risorse realmente esistenti che hanno un valore universale al mondo, dall'altra perché pone in essere, sia negli abitanti sia nelle amministrazioni locali, dei "circoli virtuosi" che permettono una crescita culturale nell'intero territorio tanto a piccola che a grande scala.
Un intervento in tale direzione non può non avere effetti positivi sul territorio sia nel breve che nel lungo periodo:
• a breve termine infatti si può ipotizzare un ragionevole sviluppo delle attività imprenditoriali, con la crescita di tutte quelle associazioni legate alla valorizzazione e alla diffusione della conoscenza del patrimonio culturale;
• a lungo termine, sono prevedibili un aumento della qualità e dell'efficacia delle azioni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale, ed una migliore qualità dei servizi culturali che possono diventare strumenti di sviluppo economico e di innalzamento della qualità della vita del territorio.

La candidatura deve partire dal confronto dell'Isola Ellenofona con i siti (italiani e stranieri) già inseriti nella lista del patrimonio immateriale dell'UNESCO. La particolarità del patrimonio immateriale dell'Isola Ellenofona sta nel fatto che la documentazione a sostegno della candidatura può esser suddivisa in tre categorie: immagine, parola e suono. Una ricerca dei valori del patrimonio culturale grecanico non può prescindere da una ricerca sulla toponomastica dei luoghi, sull'onomastica dei cognomi tipici, sull'evoluzione della lingua grecanica nei secoli e sulle influenze avute dal dialetto calabrese; su ricerche audio e video di musiche, danze e uso di strumenti musicali, sull'arte del "puesiare"; anche le immagini del paesaggio, soprattutto delle aree in cui è più evidente la relazione e l'intreccio tra uomo e natura diventano documenti fondamentali ai fini della candidatura.
La principale finalità del progetto risiede dunque nella necessità di codificare e sistematizzare la conoscenza della cultura grecanica, con l'obiettivo primario di proteggere tale patrimonio da effetti negativi e distorsivi che potrebbero derivare da azioni scoordinate e non debitamente integrate tra tutti gli attori interessati a processi di sviluppo del territorio. La consistente documentazione e conoscenza maturata a livello locale dai diversi soggetti che a vario titolo si sono interessati

fig. 3 - Telaio

del fenomeno della "grecità", necessita di una azione mirata di organizzazione e canalizzazione in interventi di tutela e promozione secondo un piano organico e razionale di valorizzazione. Va rimarcato inoltre che la comunità greca è oggi collocata in aree interne che soffrono problemi rilevanti: emigrazione, spopolamento a favore delle aree costiere, con conseguente progressivo sgretolamento dei dati culturali caratterizzanti. Una ulteriore conseguenza negativa di questo processo è la depressione e la disgregazione socio-economica che costituisce un ostacolo, non solo psicologico ma sostanziale, alla affermazione di comportamenti positivi finalizzati allo sviluppo ed all'iniziativa imprenditoriale. Proprio in questo senso vanno implementate azioni di dinamicizzazione del contesto sociale economico e culturale, attraverso il riappropriamento dell'identità culturale del territorio con il coinvolgimento dei soggetti che operano nell'ambito della valorizzazione delle attività culturali matrialied immateriali del territorio.
La ricognizione cartografica deve partire da un'analisi dell'Isola Ellenofona a partire dalla sua diffusione più ampia mettendo in evidenza i periodi di declino in cui i confini arretrano sempre più, fino alla situazione attuale in cui siano ben chiari i punti di attrazione di particolare valore dal punto di vista della cultura grecanica (es. gallicianò per la lingua, Samo per la tessitura, Bova per la musica e la danza ecc.).
Una cultura immateriale si fonda sul patrimonio materiale che ne è l'esplicitazione ed il segno distintivo: è quindi di primaria importanza selezionare e rendere evidenti tutti quei segni materiali, strumenti, manufatti, spazi culturali che sono riconosciuti dagli abitanti e dalle comunità locali come parte integrante e complementare al loro patrimonio immateriale.
I centri storici dell'Isola Ellenofona devono essere complementari l'un con l'altro con l'organizzazione di mostre e l'istituzione di musei in cui sia possibile, seguendo delle tappe, apprendere le varie sfaccettature della cultura grecanica: un bene immateriale deve essere vissuto e non cristallizzato. La difficoltà principale di questo compito sta nell'organizzazione dei vari comuni che devono creare dei percorsi "didattici" per i turisti che non siano ripetuti in ogni centro ma che possano rendere la cultura grecanica accessibile a tutti, in una sinergia di intenti e di obiettivi.
Gli interventi da prevedere devono essere mirati ad una rivitalizzazione del territorio sia a livello sociale che economico in modo da generare nuove opportunità di sviluppo.
Un valore aggiunto al patrimonio culturale locale è dato dai continui scambi culturali che ciascun comune dell'area ha con i paesi della Grecia, i gemellaggi tra paesi permettono una crescita culturale ed uno sviluppo del turismo che favorisce la crescita economica dell'intera area.
Sotto il profilo della gestione, un aspetto fondamentale per la candidatura nel Patrimonio Immateriale dell'Unesco è la creazione del "Management Plan" che deve focalizzare l'attenzione su un programma di tutela, informazione (il materiale deve essere facilmente accessibile a tutti i livelli dal turista al ricercatore) e valorizzazione dell'area che sia sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale, tenendo conto delle risorse presenti nel territorio come le varie associazioni culturali e giovanili.

Bibliografia

MOLLICA E. (1996), *Le Aree interne della Calabria*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, Catanzaro.
MINUTO D. (2006), *Storia della gente di Calabria. Dal passato al futuro*, Jaka Book, Milano.
UNESCO (1972), *Convenzione riguardante la protezione sul piano mondiale del patrimonio culturale e naturale*, Editions UNESCO, Paris;
UNESCO (2003), *Convention for the safeguarding of the intangibile cultural heritage*, Editions UNESCO, Paris.

THE EVALUATIONS OF PRIVETE AND PUBLIC CONVENIENCES IN THE COMPLEX URBAN PROGRAMS: LABOREST'S SUPPORT ACTIVITIES OF THE MUNICIPALITY OF REGGIO CALABRIA

LE VALUTAZIONI DELLE CONVENIENZE PUBBLICHE E PRIVATE NEI PROGRAMMI URBANI COMPLESSI: LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO DEL LABOREST AL COMUNE DI REGGIO CALABRIA

in Laborest n.5/2010

Francesco Calabrò
Ricercatore, Dip. PAU
Via Salita Melissari - 89124 Reggio Calabria, Italy
Tel: +39 0965 385204
Email: francesco.calabro@unirc.it

Lucia Della Spina
Ricercatore, Dip. PAU
via Salita Melissari, 89100 Reggio Calabria, Italy
Tel: +39 0965 385204
Email: lucia.dellaspina@unirc.it

Abstract

The proposed article aims to illustrate an experimental model applicable, in the planning stage, to an appraisal of the capital gains in a residential requalification in public/private partnership. The model develops a method using a conventional cost value through a multicriteria model which evaluates the influence of qualitative exogenous variables to the market value of the property.
The main goal is to develop a synthetic procedure, transparent, shared and easy to use by the public authorities, in determining the total benefits associated with urban transformations, in order to achieve a fair sharing of profits between public and private entities.
The aim of this paper is the presentation of the economic negotiation between public and private that the Municipality of Reggio Calabria, with the technical and scientific support of the LaborEst, has promoted in recent years through two PUC. The two Complex Urban Programs are both located in the south of cities: the "Contratto di Quartiere II" near Viale Europa, and the "RIURB" near Ravagnese, bordering the airport.
The paper is divided into three parts: the first examines the appraisal question, the second part offers some definitions of the appraisal model commonly accepted in the scientific literature, the third part shows the appraisal procedure of capital gains and its distribution between public and private sectors.

KEY WORDS: Public partnership, Private partnership, Capital gains, Extrastandards.

I Programmi Urbani Complessi (PUC), rappresentano una generazione di strumenti urbanistici che possono andare in variante al Piano Regolatore Generale (PRG). Essi ricevono la propria legittimità dalle nuove forme di pianificazione concertata, nelle quali la posta in gioco è rappresentata dall'efficacia e dall'efficienza della pubblica amministrazione. Decisive risultano, pertanto, la qualità e la trasparenza del negoziato tra soggetti pubblici e privati.
In tali circostanze, le argomentazioni di tipo urbanistico sono sostenute da considerazioni di ordine economico-finanziario derivanti dalle stime dei benefici finanziari e dei nuovi valori degli immobili generati dalla decisione di promuovere il programma. Particolare attenzione va posta sulle modalità della concertazione tra le amministrazioni, i proprietari e i promotori immobiliari quando si confrontano sulle reciproche convenienze nell'ambito dei programmi complessi in quanto, l'attività di negoziazione, è un il momento durante il quale il soggetto pubblico può recuperare una parte del plusvalore generato dalle scelte di variare il PRG.
Scopo del presente contributo è evidenziare i temi e i nodi del negoziato economico tra pubblico e privato che l'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria, con il supporto tecnico-scientifico del Labor Est, ha promosso negli ultimi anni attraverso due PUC, entrambi localizzati nella zona sud della città: il Contratto di Quartiere II, nell'area gravitante intorno al Viale Europa, e il RIURB nell'area di Ravagnese, limitrofa all'aeroporto.
Il contributo si articola in tre parti: nella prima parte si analizza il quesito di estimativo; nella seconda parte si offrono alcune definizioni terminologiche comunemente accettate nella letteratura scientifica, utili alla costruzione del modello di stima; nella terza parte, infine, viene illustrato il procedimento di stima del plusvalore e la sua ripartizione tra soggetto pubblico e privato.

PAROLE CHIAVE: *Partenariato Pubblico Privato, Plusvalore, Extrastandard.*

EVALUATE, DESIGN AND BUILD THE SUSTAINABILITY OF LIVING

VALUTARE, PROGETTARE E COSTRUIRE LA SOSTENIBILITÀ DELL'ABITARE[1]

in Laborest n.3/2009

Lucia Della Spina
Ricercatore, Dip. PAU
Via Melissari 89124, Reggio Calabria, Italia
Tel: +39 0965 385204
Email: lucia.dellaspina@unirc.it

Alessandro Rugolo
Dottore di Ricerca, Dip. PAU
Via Melissari 89124, Reggio Calabria, Italia
Tel: +39 0965 385231
Email: alessandro.rugolo@unirc.it

Raffaele Scrivo
Dottorando di Ricerca, Dip. PAU
Via Melissari 89124, Reggio Calabria, Italia
Tel: +39 0965 385231
Email: raffaele.scrivo@unirc.it

Abstract

The building sector has for some time now showed the need to think about sustainability and to have at its disposal support mechanisms for integrated planning and for the evaluation of the planned building. The answer to these needs has been fulfilled, in these years, using different routes. These needs have been firstly defined spontaneously, but with the passing of time, the requisites and planning criteria aimed at sustainability have been move and move formally delineated (energy saving the saving end re - use of water, the recycling of materials etc). All this has finally led to the establishing of a trye and proper framework of planning criteria. The research, considering the strategic role of housing policies committed to sustainability, presents an unique opportunity to experiment and focus attention on the sustainability of the projects in the program. Based on easily accessible and objective data, one would wish in syntasis to arrive at a definition of a quick and flexible technique able to support the choices made by the planners from a host of different alternative sustainable solutions. This technique has as its ultimate objective the evaluation, selection and the choise of sustainable external solutions from an energy environmental and economic point of view. All this must take place with a view to putting into effect conscious choices. Choices which will produce sustainable projects of a higher quality. Projects which spring forth from a critical balance between economic resources and high quality levels with sustainability in mind.

KEY WORDS: Building Envelope, Evaluation, Multicriteria, Sustainability.

Il settore edilizio ha da tempo manifestato l'esigenza di orientarsi verso la sostenibilità e di avere a disposizione strumenti di supporto alla progettazione integrata e di valutazione dell'edificio progettato. La risposta a queste esigenze è stata soddisfatta, in questi anni, tramite percorsi diversi e si sono andati definendo, in maniera prima spontanea, poi sempre più formalizzata, requisiti e criteri progettuali orientati alla sostenibilità (risparmio energetico, risparmio e recupero dell'acqua, riciclaggio dei materiali, ecc.), che hanno poi portato alla costruzione di veri e propri framework di criteri progettuali. La ricerca, in considerazione del ruolo strategico delle politiche abitative in ottica di sostenibilità degli interventi, rappresenta un'occasione unica per sperimentare e focalizzare l'attenzione sulla sostenibilità dei progetti facenti parte del programma. Si vuole in sintesi pervenire, sulla base di dati oggettivi e di facile reperibilità, alla definizione di uno strumento rapido e flessibile capace di supportare le scelte dei progettisti tra un ventaglio di differenti soluzioni alternative sostenibili, finalizzato alla valutazione, selezione e scelta di soluzioni d'involucro sostenibili dal punto di vista energetico, ambientale ed economico. Tutto ciò nell'ottica di operare scelte consapevoli, in grado di produrre progetti maggiormente qualitativi e sostenibili, che scaturiscano da un bilancio critico tra risorse economiche e livelli di qualità raggiungibili in ottica di sostenibilità.

PAROLE CHIAVE: Involucro edilizio, Valutazione, Multicriteri, Sostenibilità.

Obiettivo	Criteri	Peso	Indicatori	Peso	Peso finale	A	B	C	D	E
Sostenibilità Edilizia	Efficienza energetica	50%	Massa superficiale	25%	12,5%	0,05	0,05	0,13	0,10	0,13
			Trasmittanza termica	25%	12,5%	0,05	0,08	0,10	0,08	0,13
			Coeff. sfasamento onda termica	25%	12,5%	0,05	0,08	0,10	0,08	0,13
			Attenuazione onda termica	25%	12,5%	0,03	0,05	0,10	0,08	0,13
						0,18	0,25	0,43	0,33	0,50
	Efficienza economica	25%	Costo globale	100%	25,0%	0,25	0,10	0,20	0,05	0,15
	Efficienza Ambientale	25%	Compatibilità ambientale (LCA)	100%	25,0%	0,15	0,15	0,25	0,15	0,20
						0,58	0,50	0,88	0,53	0,85

fig. 1 - Valutazione delle soluzioni

[1] Il contributo è stato presentato al convegno organizzato dalla SIEV- Società Italiana di Estimo e Valutazione, sul tema: "ENERGIA, PAESAGGIO E VALORi"svoltosi a Venezia il13 novembre 2008 nell'ambito delle manifestazioni di Urbanpromo.

THE ENHANCEMENT OF THE SYSTEM OF FORTIFICATIONS UMBERTINE STRAIT

LA VALORIZZAZIONE DEL SISTEMA DELLE FORTIFICAZIONI UMBERTINE DELL'AREA DELLO STRETTO

in Laborest n.5/2010

Carmen De Gaetano
Dottoranda di Ricerca, Dip. PAU,
via Melissari, Reggio Calabria, Italia
Tel: +39 0965 385231
Email: carmen.degaetano@unirc.it

Tania Pansera
Dottoranda di Ricerca, Dip. PAU,
via Melissari, Reggio Calabria, Italia
Tel: +39 0965 385231
Email: tania.pansera@unirc.it

Carmen Trotta
Dottoranda di Ricerca, Dip. PAU,
via Melissari, Reggio Calabria, Italia
Tel: +39 0965 385231
carmen.trotta.cs@alice.it

Abstract

The Straits Umbertini Fort are an actions catalyst to promote the area of Reggio Calabria, but, before being central point, they are also capable of executing the integration and participation processes. Necessary step to initiate this process is to network all the fortifications of Umberto I, is present on the Sicilian side than on the Calabrian one. The redevelopment process requires the participation of many different subjects together that have as their main aim is to consider our "treasures" as an engine of growth for the territory but also as a source of culture and scientific experimentation and insights on everything round.

KEY WORDS: The Straits Umbertini Fort.

I Forti Umbertini dello Stretto di Messina sono un catalizzatore di azioni per promuovere il territorio di Reggio Calabria ma, prima di essere punto centrale, sono anche capaci di operare l'integrazione dei processi di partecipazione. Passo necessario per avviare questo processo è mettere in rete tutte le fortificazioni Umbertine , presenti sia sul versante siciliano che su quello calabrese. Il processo di riqualificazione richiede la partecipazione di molti soggetti diversi tra loro che hanno come loro scopo principale quello di considerare i nostri "tesori" come motore della crescita per il territorio, ma anche come fonte di cultura e di sperimentazione scientifica e approfondimenti multidisciplinari.

PAROLE CHIAVE: Fortificazioni umbertine.

fig. 1 - Batteria Pellizzari

THE USE OF ARCHITECTURAL RESOURCES FOR THE CONSTRUCTION OF THE UNDERGROUND STRETTO CITY: THE PENTIMELE'S FORTI RESTORATION

LA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE ARCHITETTONICHE PER LA COSTRUZIONE DELLA CITTA' METROPOLITANA DELLO STRETTO: IL RECUPERO DEI FORTI DI PENTIMELE

in Laborest n.5/2010

Roberto Banchini
Soprintendente BAP prov. di RC e VV
P.zza Castello, 89100 Reggio Calabria, Italy
Tel. +390965 818779
Email: sbap-rc@beniculturali.it

Tiziana Meduri
Dott.ssa in SCBAA
Via Melissari - 89124 Reggio Calabria. Italy
Tel: +39 0965 385231
Email: tiziana.meduri@libero.it

Carmela Tramontana
Dott.ssa in SCBAA
Via Melissari - 89124 Reggio Calabria. Italy
Tel: +39 0965 385231
Email: carmen.tramontana@tin.it

Abstract

Article summarises the recovery plan draw up a positive experience of parteneship.
The objective of the project is the reclamation and putting in safely of the Fort Nord of Pentimele's military structure so that it can make usable, in accordance with the principles of conservation and restoration. The Forts, located within the SIC area of Pentimele's hill, belong to the system of fortifications, built by Umberto I Savoia following unification of Italy, for the control of the Strait of Messina: there are nine Fortes on the calabrian coast and fourteen on the Sicilian coast. Because of the widespread presence of weeds and vegetation due to the progressive neglect of structure, degradation processes have stimulated considerable evolving.
The methods of intervention will be respectful of the language and style of the historic built environment; through appropriate techniques, provide for elimination of the root weeds and subsequent wall structure consolidation.

KEY WORDS: Pentimele's Fortes, development, Weeds vegetation.

L'articolo riassume il progetto di recupero elaborato da una positiva esperienza di partenariato. L'obiettivo del progetto è la bonifica e messa in sicurezza del forte nord delle strutture militari di Pentimele al fine di poterlo rendere fruibili, in conformità con i principi del restauro conservativo. I Forti, situati all'interno dell'area SIC della collina di Pentimele, appartengono al sistema delle fortificazioni, costruite da Umberto I di Savoia a seguito dell'unificazione d'Italia, per il controllo dello Stretto di Messina: ci sono 9 forti sulla costa calabra e 14 la costa sicula. A causa della presenza diffusa di vegetazione infestante e dell'abbandono progressivo delle strutture, si sono innescati processi di degrado considerevoli in continua evoluzione .
Le modalità di intervento saranno rispettose del linguaggio storico e stilistico del costruito; esse prevedranno l'eliminazione con opportune tecniche dell'apparato radicale delle piante infestanti ed il successivo consolidamento della tessitura muraria.

PAROLE CHIAVE: Forti di Pentimele, Valorizzazione, Vegetazione infestante.

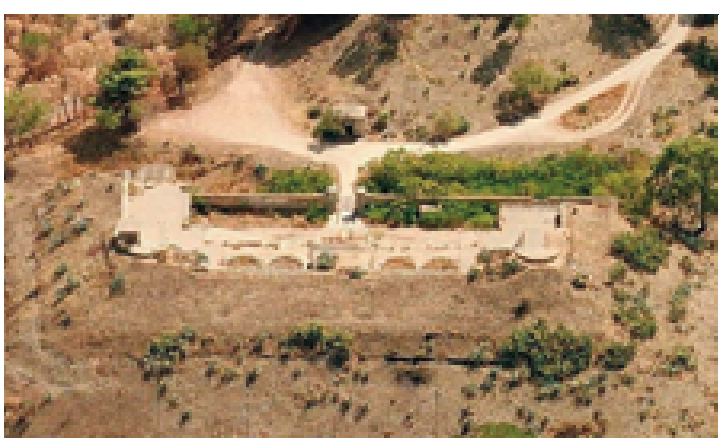


Fig. 1 - veduta Batteria Pellizzari, Forte Nord

Fig. 2 - Schematizzazione idea di progetto

DEVELOPMENT AND PERCEPTION:
PARTICIPATION AS A MEANS TO SUPPORT THE EFFECTIVENESS OF DECISIONS IN THE EXPLOITATION OF LOCAL RESOURCES

SVILUPPO E PERCEZIONE: LA PARTECIPAZIONE COME MEZZO A SUPPORTO DELL'EFFICACIA DELLE DECISIONI NELLA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE TERRITORIALI

in Laborest n.1/2008

Maurizio Malaspina
Assegnista di ricerca, Dipartimento PAU
via Melissari 89124, Reggio Calabria, Italy
Tel: +39 0965385230
Email: maurizio.malaspina@unirc.it

Abstract

The participatory approach to local development was the transfer of functions at the level closest to the citizen dimension that determines the success or failure of any of the administrative hierarchy.
It is within this framework that fits the role of regional laboratories, an experimental tool in technical-scientific and territorial increasingly implemented in geographical areas characterized by under-utilization of resources, to improve the effectiveness in transferring skills to local areas (knowledge, information, methodologies and tools) and for the preparation of strategic plot (which is anchored to the "fundamental" physical, environmental and intangible) on which to base a coherent development plan.
The paper presents the experience of the Territorial Laboratory of the Gallico Valley, one of the earliest and most significant experiences of territorial laboratory that is being developed in Calabria, with the assistance of the Department of PAU - LaborEst Mediterranean University of Reggio Calabria. It demonstrates the effectiveness of applied research in the construction of models of shared development, able to establish new terms of convenience in determining the added value that moves the public intervention for the conservation and enhancement of local resources underutilized.

KEY WORDS: *Local Development, Gallico valley, Partecipating process.*

L'approccio partecipativo allo sviluppo locale ha nel trasferimento di funzioni al livello più prossimo al cittadino la dimensione che determina il successo o il fallimento dell'azione amministrativa di qualsiasi ordine gerarchico. E' in questo quadro che si inserisce il ruolo dei laboratori territoriali, uno strumento sperimentale a carattere tecnico-scientifico e territoriale implementato sempre più spesso in ambiti territoriali caratterizzati da sottoutilizzazione di risorse, per migliorare l'efficacia nei processi di trasferimento di competenze al territorio (conoscenze, informazioni, metodologie e strumenti) e per la predisposizione della trama strategica (incardinata ai "fondamentali" fisici, ambientali e immateriali) sulla quale fondare un coerente progetto di sviluppo.
Il contributo presenta l'esperienza del Laboratorio Territoriale della Vallata del Gallico, una delle prime e più significative esperienze di laboratorio territoriale che si sta sperimentando in Calabria, con il contributo del LaborEst del Dipartimento PAU dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Si dimostra l'efficacia della ricerca applicata nella costruzione di modelli di sviluppo condiviso, capaci di determinare nuove condizioni di convenienza nella determinazione di quel valore aggiunto che muove l'intervento pubblico per la conservazione e valorizzazione delle risorse territoriali sottoutilizzate.

PAROLE CHIAVE: *Sviluppo locale, Gallico valley, Processi partecipativi.*

EVALUATING THE IMPACT PRODUCTS FROM CULTURAL EVENTS: A RESEARCH PROJECT

LA VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI PRODOTTI DAGLI EVENTI CULTURALI: UN PROGETTO DI RICERCA

in Laborest n.4/2009

Claudia Ventura
Assegnista di ricerca, Dipartimento PAU
via Melissari 89124, Reggio Calabria, Italy
tel +390965385230, fax +390965385219
claudia.ventura@unirc.it

Abstract

This article reviews "event tourism" as an important field of academic study. The origins and evolution of research on event tourism are pinpointed through both chronological and thematic literature reviews. The roles and impacts of planned events within tourism are investigated in terms of methodological techniques. The purpose of this study is to develop an instrument to measure the festival and special events impacts both in qualitative and quantitative ways, and the perceptions of the impacts on local communities. As conclusion this paper presents the case study of the Provincia of Reggio Calabria, a reality rich of cultural events, not yet studied.

KEY WORDS: *Tourism, Impact analysis, Cultural Event.*

Questo articolo esamina il fenomeno del "turismo connesso agli eventi" come un importante campo di studio accademico. Le origini e l'evoluzione della ricerca sull'Event Tourism sono individuati attraverso un'attenta analisi, sia cronologica che tematica, della letteratura scientifica. Nell'attività di ricerca i ruoli e gli impatti degli eventi programmati nel settore turistico sono stati inoltre studiati in termini di tecniche metodologiche. Lo scopo di questo studio è quello di sviluppare uno strumento per misurare gli impatti prodotti da festival culturali ed eventi speciali, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, ma sopratutto la percezione degli impatti da parte delle comunità locali. In conclusione, questo documento presenta come caso di studio la Provincia di Reggio Calabria, una realtà interessante e ricca di eventi culturali, non ancora studiata.

PAROLE CHIAVE: *Turismo, Analisi di impatti, Eventi Culturali.*

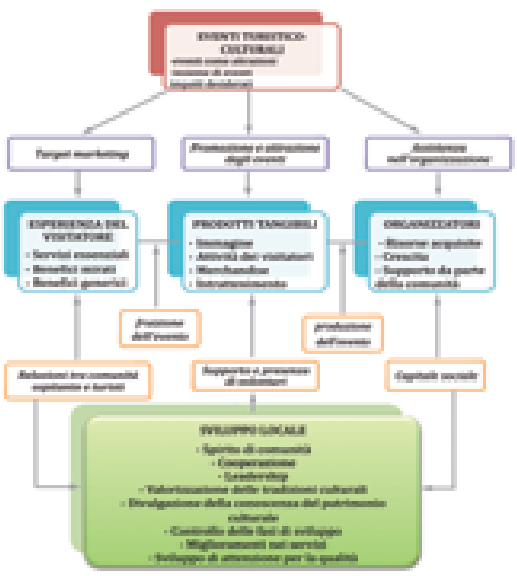


fig.1 - Schema delle interrelazioni tra gli eventi turistico-culturali e lo sviluppo locale

fig. 2 - Quadro riassuntivo dei maggiori eventi culturali nella Provincia di Reggio Calabria

WORLD HERITAGE SITES:
THE ROLE OF INTANGIBLE HERITAGE IN LOCAL DEVELOPMENT

I SITI UNESCO: IL RUOLO DEL PATRIMONIO IMMATERIALE IDENTITARIO NEI PROCESSI DI SVILUPPO LOCALE

in Laborest n.3/2009

Giuseppina Cassalia
Post-Doc Fellow, Dipartimento PAU
via Melissari 89124, Reggio Calabria, Italy
tel +390965385230, fax +390965385219
Email: giuseppina.cassalia@unirc.it

Abstract

The article was inspired by the 2003 UNESCO Convention on Intangible Heritage, to investigate knowledge and enhancement of intangible assets within the systems of protection and preservation of cultural identity. The paper focuses on defining its strategic importance for the cultural heritage development, understanding its role in social and economic processes. In addition, the article proposes to Academia and Local Institutions to take up the challenge coming from the UNESCO Convention of 2003, and clarify, on the basis of a concrete analysis of the regional intangible Heritage, objectives and methods of intervention and enhancement of the local cultural system: in particular, the University should not only deal with collecting, cataloguing, disclosing, the multiple manifestations of the intangible heritage, but continually support local institutions, and mediate with local communities; regional governments - holding specific knowledge and experience of local cultural heritage – should take charge of policies aimed to intangible cultural heritage safeguarding, promotion and management.

KEY WORDS: *Intangible Heritage, UNESCO, Local development.*

L'articolo trae spunto dalla Convenzione UNESCO del 2003 sul patrimonio immateriale, per trattare il tema del riconoscimento e della valorizzazione dei beni intangibili nell'ambito dei sistemi di tutela e conservazione del patrimonio culturale identitario, definirne l'importanza strategica per lo sviluppo del pluralismo culturale, coglierne il ruolo nei progressi sociali ed economici. In conclusione l'articolo propone al mondo accademico e alle istituzioni locali di cogliere lo stimolo dalla Convenzione UNESCO del 2003, e le successive integrazioni, come opportunità per chiarire, sulla base di una concreta analisi del patrimonio immateriale calabrese, obiettivi e metodi di intervento e di valorizzazione del sistema culturale territoriale: in particolare si riconosce all' Università il ruolo non solo di raccolta, catalogazione, informatizzazione, divulgazione delle molteplici manifestazioni del patrimonio immateriale identitario, ma l'arduo compito di sostegno costante e specializzato agli enti locali, e di mediazione con le comunità locali; ai governi regionali - titolari di specifica conoscenza ed esperienza delle molteplicità culturali presenti nei rispettivi territori – la responsabilità di attuare politiche di intervento volte alla salvaguardia, promozione e gestione del patrimonio culturale immateriale.

PAROLE CHIAVE: *Patrimonio intangibile, UNESCO, Sviluppo Locale.*

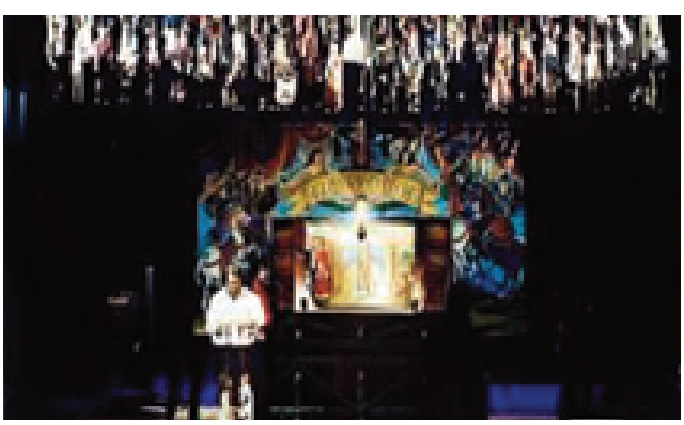


fig.1 - Opera dei Pupi, Sicilia

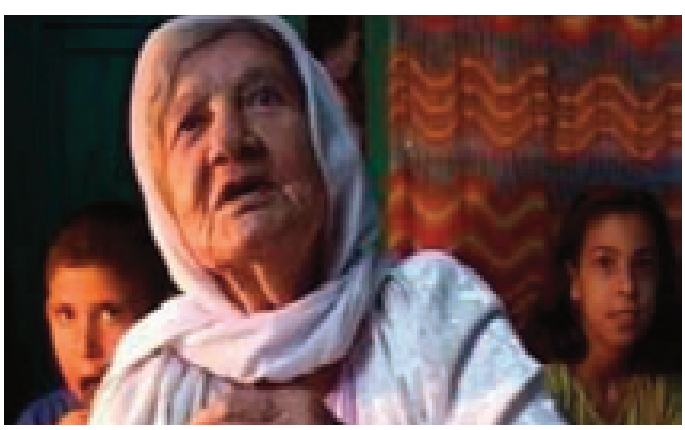


fig. 2 - Palestinian Hikaye - Palestina

MODELS OF SYSTEMS RELATIONSHIP'S GOVERNANCE IN LOCAL DEVELOPMENT PROCESS: OPPORTUNITIES FOR A GOVERNANCE PROJECT INTO GALLICO VALLEY

MODELLI DI GOVERNANCE DEI SISTEMI DI RELAZIONE NEI PROCESSI DI SVILLUPPO LOCALE: SPUNTI PER UN PROGETTO DI GOVERNANCE NELLA VALLATA DEL GALLICO

in Laborest n.4/2009

Maurizio Malaspina
Assegnista di ricerca, Dipartimento PAU
via Melissari 89124, Reggio Calabria, Italy
Tel: +39 0965385230
Email: maurizio.malaspina@unirc.it

Maria Calarco
Dottoranda di ricerca, Dipartimento PAU
via Melissari 89124, Reggio Calabria, Italy
tel +390965385230, fax +390965385219
Email: mariacalarco.mc@libero.it

Abstract

The concept of sustainable development and his application are concretized in the territory. It is begun to turn the attention to the actions of organization of the territory and to the assignment to furnish interpretative conceptual tools of the territory; tools for achieve the objective to decline the local dimension with that global, and to facilitate the dialogue among the local spaces and the great trials, preserving at the same time a strong ethical connotation. The local development, unlike the traditional centralistic approach based on a system of microeconomic incentives, refers to all the aspects of the territorial dimension. The concept of local development implicates the necessity to recognize the multiplicity and the heterogeneity of the forms of development, considering only the oneness of the nature and the "local factors" can determine the run of development of it.
Participation and decentralization have a symbiotic relationship. On the one hand, successful decentralization requires some degree of local participation. On the other hand, the process of decentralization can itself enhance the opportunities for participation by placing more power and resources at a closer, more familiar, more easily influenced level of government. In environments with poor traditions of citizen participation, decentralization can be an important first step in creating regular, predictable opportunities for citizen-state interaction.
The contribution opens a reflection on the structure of the governance in the Gallico Valley. The PAU Dept. - LaborEst has been assembling for years an intense activity of search on this territory, taking the movements from an important experience of civil partecipation on the themes of defense and territorial affiliation. The Gallico Valley becomes, this way, the first territorial laboratory in Calabria. It is active on the themes of the sustainability and the share in the processes of local development.

KEY WORDS: *Sustainable development, Territory, Local, Governance.*

Il concetto di sviluppo sostenibile e la sua applicazione si concretizzano nel territorio. Si è iniziato col trasformare l'attenzione alle azioni volte all'organizzazione del territorio ed al fornire strumenti concettuali interpretativi del territorio, strumenti per raggiungere l'obiettivo di rifiutare la sostituzione della dimensione locale con quella globale, e per facilitare il dialogo tra gli spazi locali e le grandi sperimentazioni, preservando allo stesso tempo una forte connotazione etica. Lo sviluppo locale, a differenza del tradizionale approccio centralistico basato su un sistema di incentivi microeconomici, si riferisce a tutti gli aspetti della dimensione territoriale. Il concetto di sviluppo locale implica la necessità di riconoscere la molteplicità e l'eterogeneità delle forme di sviluppo, considerando solo l'unicità della natura e dei "fattori locali" può determinare il percorso di sviluppo di esso.
Partecipazione e decentramento hanno un rapporto simbiotico. Da un lato, il successo del decentramento richiede un certo grado di partecipazione locale. D'altra parte, il processo di decentramento può migliorare le opportunità di partecipazione mettendo più potere e risorse a una più stretta, più familiare, il livello più facilmente influenzabili di governo. In ambienti con scarsa tradizione di partecipazione dei cittadini, il decentramento può essere un primo passo importante nella creazione di regolari, prevedibili opportunità nell'interazione cittadino-Stato.
Il contributo si apre con una riflessione sulla struttura della governance nella Vallata Gallico. Il Dipartimento PAU - LaborEst ha impostato da anni un'intensa attività di ricerca su questo territorio, partendo da una importante esperienza di partecipazione civile sui temi di difesa e di appartenenza territoriale. La Valata del Gallico diventa, in questo modo, il primo laboratorio territoriale in Calabria, attivo sui temi della sostenibilità e sullo scambio di processi di sviluppo locale.

PAROLE CHIAVE: *Sviluppo sostenibile, Territorio, Locale, Governance.*

GUIDELINES FOR THE RECOVERY OF PALIZZI AND PIETRAPENNATA HISTORICAL VILLAGES

LINEE GUIDA PER IL RECUPERO DEI CENTRI STORICI DI PALIZZI E PIETRAPENNATA

in Laborest n.6/2010

Alessia Bianco
Assegnista di ricerca,
via Salita Melissari,
89100 Reggio Calabria, Italy
Tel: +390965385245,
+390965385219
Email: alessia.bianco@unirc.it

Maria Gullì
Contrattista di ricerca,
via Salita Melissari,
89100 Reggio Calabria, Italy
Tel:+390965385230,
+390965385219
Email: gullimaria@libero.it

Antonella Postorino
Coordinamento della ricerca,
via Salita Melissari,
89100 Reggio Calabria, Italy
Tel: +390965385245,
+390965385219
Email: antonellapostorino@libero.it

Abstract

The paper reports the findings of a research, lasted two years, aimed to realize the Guidelines for the recovery of the ancient villages of Palizzi and Pietrapennata, Reggio Calabria, Italy. This is an instrument, wanted by the Municipality, and aimed to provide an operational guide for technicians and administrators, engaged in the recovery of these ancient villages of the Grecanic area, characterized by special conditions of integrity of their historic vernacular architecture.

KEY WORDS: *Guidelines, Conservation, Palizzi, Pietrapennata.*

Il documento riporta i risultati di una ricerca, durata due anni, finalizzata a realizzare le linee guida per il recupero dei borghi antichi di Pietrapennata e di Palizzi, Reggio Calabria, Italia. Si tratta di uno strumento, voluto dal Comune, con lo scopo di fornire una guida operativa per tecnici e amministratori, impegnati nel recupero di questi antichi borghi della zona grecanica, caratterizzati da particolari condizioni di integrità della loro architettura vernacolare storica.

PAROLE CHIAVE: *Linee guida, Conservazione, Palizzi, Pietrapennata.*

fig. 1 - Il prototipo progettuale

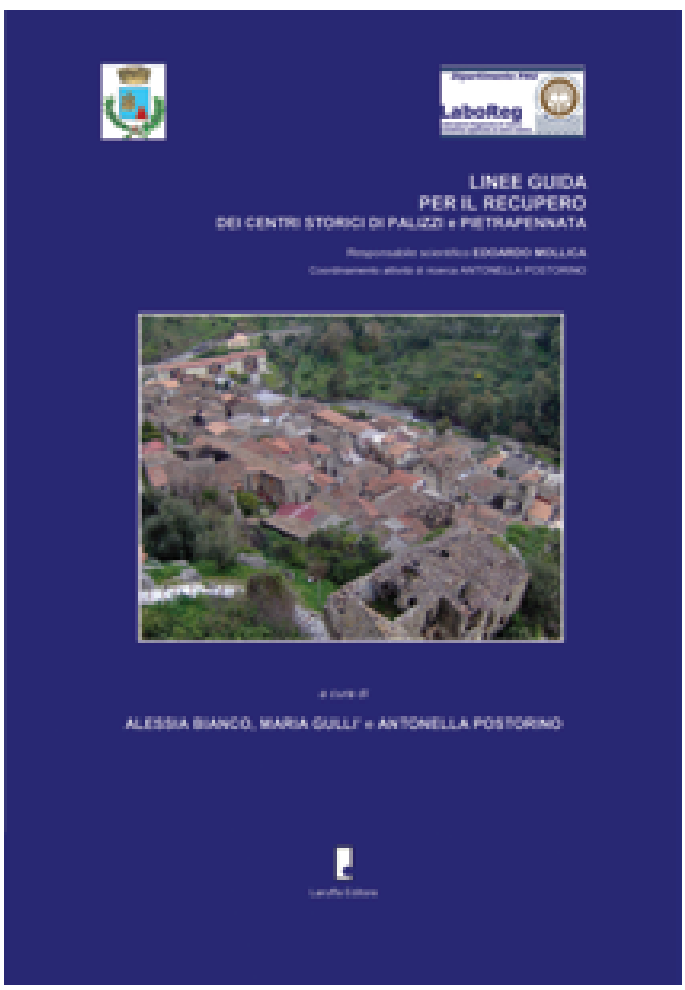


fig. 2 - Linee guida per il recupero di Palizzi e Pietrapennata, cd in allegato alla rivista contiene alcune errata corrige

errata corrige Labor Est n. 6, pag 41, nota di redazione, *§ n.1 - 2 a cura di A. Postorino, § n.3 a cura A. Bianco, § n.4 a cura di M. Gullì* invece di *§ n.1 a cura di A. Postorino, a cura A. Bianco § n.2 - 3, § n.4 a cura di M. Gullì*

BUILDING SITE SCHOOL FOR A RESTORATION OF MISIANO PALACE IN BAGALADI (RC): BERGAMOT PLASTER TESTING

IL CANTIERE SCUOLAPER IL RECUPERO DI PALAZZO MISIANO A BAGALADI (RC): SPERIMENTAZIONE DELL'INTONACO AL BERGAMOTTO

in Laborest n.4/2009

Michele Ambrogio
Dottorando di ricerca, Dipartimento PAU
Via Salita Melissari 89124, Reggio Calabria, Italia
Tel: +39 0965 385449 Fax: +39 0965 385212
Email: fmicheleambrogio@hotmail.it

Sabrina Vecchio Ruggeri
Assegnista di ricerca, Dipartimento PAU
Via Salita Melissari 89124, Reggio Calabria, Italia
Tel: +39 0965 385230 Fax: +39 0965 385219
Email: sabrina.vecchioruggeri@unirc.it

Abstract

The article presentes the first result of the experimentation of mortars for bergamot plaster made on Palazzo Misiano in Bagaladi (RC). The experimentation aims at realizing mortars for finishing plasters, made up of an aerial binder properly mixed with local aggregates and added of a pre-treated dough of bergamot. After making a careful diagnostic survey, lime plasters have been re-proposed using local raw materials such as lime putty from Palizzi and aggregates coming from the Area Grecanica. The experimental working-out of mortars consisting of lime putty and aggregates, added of various percentages of bergamot dough, has allowed the creation of mortars with similar characteristics to the previous ones and compatible with the rest. The obtained quality is good on workability, yield and colour shade. Furthermore, the workshop has been a training experience for the students of the course degree of Storia e Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali (History and Conservation of Architectural and Environmental Heritage) of the University "Mediterranea" of Reggio Calabria. They attended the several phases of the working-out process, also making direct experience of the problems of dyscrasia that often occur between the project and the executive phases.

KEY WORDS: *"Palizzi" lime, Bergamot plasters, Workcamp.*

L'articolo presenta il primo risultato della sperimentazione di malte per intonaco al bergamotto effettuata su Palazzo Misiano a Bagaladi (RC). La sperimentazione si propone di realizzare malte per intonaci di finitura, costituiti da un legante opportunamente miscelato con inerti locali e pasta di bergamotto. Dopo aver effettuato un attento rilievo diagnostico, intonaci di calce sono stati riproposti mediante l'utilizzo di materie prime locali come il grassello di calce di Palizzi e aggregati provenienti dall' Area Grecanica. Il lavoro sperimentale di malte costituite da grassello di calce, aggregati e l'aggiunta di varie percentuali di pasta di bergamotto, ha permesso la realizzazione di malte con caratteristiche simili a quelle precedenti e compatibili con il resto. La qualità ottenuta è buona lavorabilità su tono, la resa e il colore. Inoltre, il workshop è stata un'esperienza formativa per gli studenti del corso di laurea di Storia e Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali (Storia e Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali) dell'Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria. Essi hanno partecipato alle varie fasi del processo di lavorazione, facendo anche esperienza diretta dei problemi della discrasia che spesso si verificano tra il progetto e le fasi esecutive.

PAROLE CHIAVE: *Calce di Palizzi, Intonaci al bergamotto, Workcamp.*

L'EMERSIONE DEI LUOGHI: IL TURISMO INVISIBILE DELLE AREE INTERNE DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

in Laborest n.1/2008

Maria Grazia Buffon
Dottore di ricerca, Dipartimento PAU
via Melissari 89124, Reggio Calabria, Italy
tel +39 347 8697360
Email: mariagrazia.buffon1@virgilio.it

Abstract

As part of Laborest, local development, over time, has assumed a special significance as a tool to enhance and bring out territories of less favored areas. It's a new way of conceiving the action accompanying the development, closer to local needs and aimed at solving real problems, however small, that hinder the enhancement processes, innovation, growth and visibility with the application of a method that pushes all the stakeholders to act for governance and virtuously in the public interest. A significant experience in this direction was carried out in 2005 with the start of the project CRISE (Research Center for Innovation, Local Development and the Emergence), in which has been addressed the study of internal areas tourism in the Province of Reggio Calabria, newly developed alternative to the marine resource and that is configured as a tourism able to research historical-cultural-natural contexts of relief that in most cases require a non-hotel accommodation spread. Through the method of research and intervention, informal and/or submerged conditions were found with which it was exercised tourism in inland areas (nearly 55% of accommodation and just over 64% of beds in widespread hospitality were not visible to official data), have been identified the main reasons which led tour operators to work in conditions of "invisibility" and "regularly" and have been implemented and enhanced a number of activities aimed at eliminating the critical issues that have generated the condition of informality, and through information activities, entertainment and awareness about the operators, both through the development of proposals for technical-normative.

KEY WORDS: *Tourism, Internal areas, Emergence.*

Nell'ambito del Laborest, lo sviluppo locale, nel tempo, ha assunto un significato specifico in quanto posto come strumento per valorizzare e fare emergere i territori delle aree svantaggiate. E' un modo nuovo di concepire l'azione di accompagnamento allo sviluppo, più vicino ai bisogni del territorio e finalizzato alla risoluzione di problematiche reali, anche piccole, che ostacolano processi di valorizzazione, di innovazione, di crescita e di visibilità con l'applicazione di un metodo che spinge tutti i soggetti coinvolti ad agire in chiave di governo e ad operare in maniera virtuosa per l'interesse generale. Una esperienza significativa in questa direzione è stata svolta nel 2005 con l'avvio, del progetto CRISE (Centro di Ricerca per l'Innovazione, lo Sviluppo locale e l'Emersione), nell'ambito del quale si è affrontato lo studio del turismo delle aree interne della provincia di Reggio Calabria, di recente sviluppo, alternativo rispetto alla risorsa mare e che si configura come un turismo che ricerca contesti storico-naturalistici-culturali di rilievo che nella maggior parte dei casi richiede e necessita di una ricettività diffusa non alberghiera. Attraverso il metodo della ricerca-intervento sono state rilevate le condizioni informali e/o sommerse con cui veniva esercitato il turismo nelle aree interne (quasi il 55% delle strutture ricettive e poco più del 64% dei posti letto in ospitalità diffusa non risultavano visibili ai dati ufficiali) sono stati individuati i principali motivi che hanno indotto gli operatori turistici a lavorare in condizioni di "non visibilità" e "non regolarità" e sono state messe in atto e avanzate una serie di attività finalizzate a eliminare le criticità che hanno generato la condizione di informalità, sia attraverso attività di informazione, animazione e sensibilizzazione verso gli operatori, sia attraverso l'elaborazione di proposte di tipo tecnico-normative.

PAROLE CHIAVE: *Turismo, Aree interne, Emersione.*

		IMPRESE	STRUTTURE RICETTIVE								Rilevati/ APT %	Rilevati/ APT %
		CCIIAA	APT				Rilevati sul campo					
Esercizi complementari 2005		Tot	Tot.	B&B	Es. compl	Posti Letto	Tot.	B&B	Es. compl	Posti Letto	Str. Ric. %	Pl. %
Dati per aree di studio	Area grecanica	1	32	25	7	239	68	42	26	653	52,94%	63,40%
	Area Alta Ionide	3	8	5	3	60	23	15	8	314	65,21%	74,52%
	Area aspromonte	3	10	7	3	121	19	11	8	265	47,36%	54,34%
	Totali	7	50	37	13	400	110	68	42	1232	54,54%	64,28%

tab. 1 - Confronto Strutture ricettive registrate all'APT e rilevate sul campo e Imprese iscritte alla CCIIAA